

**VENERDI
2
APRILE
1976**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Prepariamo in tutta Italia la manifestazione nazionale contro il carovita a Roma

OGNI GIORNO NUOVE INIZIATIVE NELLE FABBRICHE. L'FLM COSTRETTA A RIPARLARE DI UNA MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA ENTRO APRILE

Rivalta di nuovo ai cancelli

TORINO, 1 — Come la scorsa settimana gli operai di Rivalta hanno risposto alla mandata a casa in seguito agli scioperi riversandosi ai cancelli e bloccando il passaggio delle merci; stamani i sindacalisti si sono presentati in fabbrica con un accordo per la vertenza dei cabinisti della verniciatura che dura da molto tempo e che ha già coinvolto in giornate di lotta entusiasmo tutta la fabbrica. L'accordo prevedeva 42 passaggi di categoria sui 300 richiesti, una presa in giro. I cabinisti hanno subito scioperato contro l'ac-

cordo, la verniciatura si è bloccata e alle 10 la Fiat sospendeva il lavoro in carrozzatura, verniciatura e lastrofferratura, tutto il reparto carrozzeria. Non c'è stata esitazione e ci si è diretti ai cancelli, tranne alla lastrofferratura dove i delegati sono riusciti a pompiare. La lotta dei cabinisti è particolarmente importante: la sua vittoria significa la possibilità di avere aumenti salariali immediati, e per questo l'opposizione ad un ennesimo accordo bidone ha un significato particolare. Grande agitazione di tutti i burocrati della zona che sono riusciti a fare togliere il blocco ad una porta e a sfilacciare così la compattezza dell'azione; ma nessun dubbio neanche in loro che la prova di forza di questa mattina si ripeterà presto e che i bidoni non passeranno. Al secondo turno un'assemblea è in corso.

A Mirafiori ore di sciopero spezzate e divise per settori per impedire che gli scioperi unificano tutta la forza che c'è in fabbrica e sfugga totalmente al controllo sindacale. La decisione sindacale, duramente contestata dagli operai, è però servita oggi a smorzare la iniziativa autonoma; di versi prolungamenti ci sono stati però ugualmente alla finezione (montaggio) e alla lastrofferratura, dove un corteo è andato alla

(Continua a pag. 6)



Gli operai di Rivalta di nuovo ai cancelli, come i loro compagni della FIAT di Volvera e dell'OM di Milano, mentre, sempre a Torino si ritrovano in strada gli operai della Fiat di Lingotto e della Avio. Domani sarà il turno degli operai dell'Alfa Romeo di Arese. A Rivalta la decisione è stata totalmente autonoma in risposta alla svendita sindacale, di un'importante lotta per il salario e alla rappresaglia di Agnelli. (Nella foto: i cancelli di Rivalta la settimana scorsa).

La FLM indice una giornata nazionale di lotta per il 6

Una giornata nazionale di lotta «con un massimo di 4 ore di sciopero» e con il blocco delle portinerie e delle merci per l'intera giornata è stata indetta dalla FLM per il 6 aprile per protestare contro l'andamento delle trattative. Nella stessa giornata, informa il comunicato, ci sarà a Roma uno sciopero provinciale dei metalmeccanici. Lo stesso documento conferma la decisione di indire entro la fine di aprile una grande manifestazione dei metalmeccanici a Roma, manifestazione che sarà fissata nel corso del prossimo consiglio generale della FLM (14-15 aprile) allargato agli esecutivi dei Cdf delle maggiori fabbriche.

ROMA, 1 — Baffi, Colombo, Agnelli, Toros, Andreatta, continuano i loro pronunciamenti che hanno tutti al centro il problema della riduzione drastica dei salari operai sia attraverso l'abolizione della scala mobile sia suggerendo di annullare i contratti, di abolire gli aumenti salariali o di sopprimere del tutto la contrattazione aziendale. E' in questo vertice di prese di posizione violentemente antioperaie che proseguono, nella generale indifferenza dei sindacati confederali e delle loro appendici di categoria, le trattative per il rinnovo dei contratti. Abbiamo segnalato ieri la gravità della contropiattaforma presentata dalla Federmeccanica nel corso dell'incontro di martedì con la FLM; la notizia di oggi è che non solo il sindacato ha accettato di discutere a partire da quella ignobile posizione padronale ma che alcuni punti precisi sono già stati accettati e dunque rappresentano un primo risultato della trattativa dei metalmeccanici privati.

Al contrario di ciò che era accaduto un mese fa per i metalmeccanici pubblici, i quali avevano definito con il padronato lo accordo riguardante tutte le richieste contenute nella prima parte della piattaforma, ieri la FLM ha stralciato dal documento padronale alcuni punti e li ha fatti oggetto di un primo accordo parziale.

E' particolarmente grave il fatto che il documento che sintetizza questi primi punti di accordo abbia lo stesso titolo, di quello stilato dai padroni e cioè «sistema di informazioni sulla situazione dell'industria metalmeccanica», col che vengono definitivamente seppelliti.

(Continua a pag. 6)

Aborto - In Parlamento si cerca l'accordo ad ogni costo

Domani le donne saranno in piazza per impedire i compromessi sulla loro pelle

Ieri mattina alla Camera si era alla rottura, poi sono ricominciate le girandole degli incontri e delle trattative. Si prepara in tutta Italia la manifestazione di sabato: tutte a Piazza Esedra alle ore 15.

ULTIMA ORA: CON I VOTI FASCISTI PASSA L'EMENDAMENTO DEMOCRISTIANO ALL'ART. 2: NON SONO PUNIBILI SOLO L'ABORTO TERAPEUTICO E QUELLO IN SEGUITO A VIOLENZA CARNALE. DUE RELATORI SI SONO DIMESSI, LA SEDUTA E' DI NUOVO SOSPESA

ROMA, 1 — La votazione sugli articoli della legge inizia oggi senza che sia stato raggiunto alcun accordo tra la DC e i partiti laici. La trattativa prosegue affannosamente per tutto il pomeriggio di ieri e ancora questa mattina nel «comitato dei 18», si è risolta con una rottura: la DC non è disposta a modificare di una virgola gli emendamenti da lei presentati e la più grande buona volontà del PCI e dei partiti laici a trovare un accordo ad ogni costo si è dovuta arrendersi. Che il clima sia cambiato e che sia ormai inevitabile uno scontro in aula con la DC con tutto quello che comporta per l'evoluzione della crisi politica, è evidente.

A confermarlo è arrivata la notizia di un incontro questa mattina tra De Martino e Berlinguer accompagnati dai presidenti dei rispettivi gruppi parlamentari. Nell'incontro PCI e PSI hanno deciso di concordare una formulazione comune degli emendamenti all'articolo 5, nel senso di una maggiore autodeterminazione della donna per i motivi economico-sociali, e, inoltre, di mantenere un comportamento omogeneo in aula.

Subito dopo Berlinguer si è incontrato con Zaccagnini, e successivamente si è svolto un incontro tra De Martino e Zaccagnini. Tutti si sono affrettati a dichiarare che «nessun accordo è stato raggiunto». Intanto

**ROMA - 5.000
ALLA
PREFETTURA**

ULTIM'ORA

Cinquemila compagni venuti da tutti i quartieri proletari di Roma assediano la prefettura in piazza S.S. Apostoli mentre una delegazione è salita e sta aspettando di essere ricevuta. Il corteo è aperto da un enorme aereo di cartapesta tenuto sospeso da palloncini sul quale viaggiano Moro, Andreotti e Leone: «Hercules, l'aereo dei padroni» sta scritto sopra. Dietro moltissimi striscioni chiedono lo sciopero generale per i prezzi politici.

la seduta della Camera iniziata alle 16 è subito stata sospesa e rinviata di un'ora e si è avviata una nuova tornata di trattative, questa volta non più in generale sulla legge, ma per concordare gli emendamenti all'articolo 2.

Insomma il dibattito parlamentare continua a trascinarsi nel modo peggiore, nel disprezzo più assoluto della volontà delle donne, ma anche nel modo più confuso, con il timore evidente di arrivare ad una resa dei conti con la DC e cedendo continuamente terreno di fronte alle pretese democristiane. Si è cominciato con il voto unanime sul nuovo testo dell'articolo 1, salutato da tutti

come una grande vittoria di principio perché abolisce le norme del codice fascista, ma che immediatamente ha l'unico significato di concedere tregua alla DC, disinnescando almeno in parte la bomba del referendum.

Ed ora si continua con le trattative estenuanti, con gli incontri senza fine. E in questo modo PCI e PSI hanno ridato fiato ad una Democrazia Cristiana che sull'aborto era isolata come non mai, facendole assumere di fatto un ruolo di ago della bilancia della situazione che non corrisponde affatto alla realtà e alla volontà del paese, e per metterla più a suo agio hanno allontanato lo spettro del referendum e hanno dato corda alla proposta di un eventuale rinvio delle elezioni amministrative in caso di accordo sull'aborto.

Certo DC e MSI insieme hanno la maggioranza alla Camera e possono bloccare la legge, e l'unico modo in cui potrebbe passare è facendo mancare dall'aula al momento del voto una parte di deputati democristiani. Ci provino però a bloccare la legge e allora si faccia il referendum e toccheranno con mano qual'è la volontà delle donne e di tutto il paese e invece in parlamento si continua a tirare per le lunghe, ancora dopo la rottura evidente di questa mattina.

E' ora di finirla.

PER LA MANIFESTAZIONE DI ROMA

Sindacati e PCI si stanno muovendo secondo una linea di accettazione complice dei provvedimenti antipopolari del governo. Questa è la situazione. Si è già svolto un incontro mercoledì 31 tra i segretari confederali, Mattei della Confindustria, i ministri Toros e Colombo sul tema «come risanare il deficit delle mutue senza migliorare il servizio». La proposta in discussione è di fare pagare ai malati il 10 per cento dei medicinali. L'ordine del giorno di questa prima riunione interministeriale individua soltanto il primo punto della lunga «contropiattaforma» confindustriale e governativa su cui le confederazioni hanno intenzione di confrontarsi per tutto il prossimo periodo.

Il 6 aprile è fissato un incontro sindacati-governo sulla «contropiattaforma». Esaminiamola con ordine. Si discuterà della benzina e di razionarla introducendo il doppio prezzo: una fascia ristretta di consumo a 350 lire, per il resto accettazione totale dell'aumento imposto dal governo. Ciò significa non soltanto rifiutarsi di mettere in discussione i conti e i profitti lucrati dai petrolieri ma con il pretesto dell'esistenza di una fascia «popolare» di consumo legittimare nuove richieste di aumento — cosa che i padroni stanno facen-

do da mesi.

E' forse superfluo di sottolineare che la forma di razionamento proposta non tocca neppure le conseguenze dell'aumento della benzina su tutti gli altri generi di consumo: si tratta, per chi l'ha escogitata, solo di rendere permanente, istituzionale quel meccanismo-truffa già adottato con l'accordo sindacati-governo sulle tariffe SIP per cui oltre un limite di scatti irrisorio tutti i rincari diventano accettabili. Non esistono dubbi, quindi, sulla disponibilità sindacale — e del PCI che, all'indomani dell'aumento della benzina, si preoccupò di scrivere «non intendiamo muovere guerra alle multinazionali» — a subire gli aumenti dei prezzi, opponendosi alle richieste operaie. Si discuterà della scala mobile per modificare il funzionamento almeno per i salari e gli stipendi che superano un tetto definito e riservandosi di estenderlo dopo la firma dei contratti a tutti; manovra questa che rientra nella più generale questione di stabilire rigidamente le variazioni salariali per il periodo di validità dei contratti attraverso lo scaglionamento degli oneri indiretti degli aumenti lungo l'arco dei 3 anni (fermo restando che i sindacati edili hanno di fatto già accettato lo scaglionamento).

(continua a pag. 6)

**L'editoriale
del primo
numero di
«Gazeta
da semana»,
il nuovo
settimanale
rivoluzionario
portoghese
(In quinta pagina)**

Domani in nove città cortei contro il governo del carovita

MILANO: sabato 3, corteo da largo Cairoli a piazza Duomo indetto da L.C., A.O., Pdup, Mls. Partenza alle 15.30.

MASSA: sabato 3 aprile ore 17 piazza Garibaldi, manifestazione provinciale indetta dal comitato di lotta per la casa per imporre al prefetto il ribasso generalizzato dei prezzi e alla giunta la requisizione di appartamenti privati sfitti e contro la presenza della polizia in città.

VERONA: sabato 3 aprile manifestazione unitaria indetta da L.C., D.P., Lega dei Comunisti, contro il governo del carovita. Concentramento in piazza Isolo ore 16. Comizio finale in piazza Dante (a fianco della prefettura).

VIAREGGIO: oggi corteo e comizio promosso da Lotta Continua con concentramento alla Camera del Lavoro alle ore 17.

PALERMO: sabato 3, corteo e comizio promosso da L.C. e A.O. Concentramento ore 17 in piazza Massimo.

PONTICELLI (Napoli): sabato ore 17.30 manifestazione indetta da L.C. Concentramento a piazza V. Aprea. Aderiscono il comitato dei disoccupati organizzati di Ponticelli e di Volla.

CATANIA: manifestazione indetta da L.C., A.O., Pdup, Mls. BOLOGNA: sabato manifestazione provinciale indetta da L.C., A.O., Mls, Pdup. Concentramento ore 16.30 piazza Azzarita, il corteo si concluderà in piazza Maggiore con un comizio unitario.

GENOVA: sabato manifestazione contro il carovita, contro la liquidazione dei contratti e il governo Moro, indetta dai comitati di quartiere per l'autoriduzione. Aderiscono L.C., A.O., Pdup, IV Internazionale, gruppo bolscevico-leninista. Concentramento ore 16 in piazza Caricamento.

Avanti verso la nostra liberazione

Moralisti e politici si sciacquano la bocca « preoccupati » che le donne approfittino dell'aborto per comodo, in realtà per ricacciarsi nel vecchio ruolo della donna che non ha nessun potere: ognuna di noi sa di essere la più responsabile di fronte alla scelta di mettere al mondo i figli.

TORINO — Il primo passo verso la liberazione, l'abbiamo ormai già scoperto in tante: è acquistare coscienza delle nostre esigenze come donne, denunciare quelli che ci opprimono e ci sfruttano da secoli, scoprire che siamo belle, brave e ci piace stare insieme e insieme sappiamo fare tante cose nel modo che è nostro, costruire così la nostra unità, la nostra forza e sperimentarla ogni giorno nella lotta su tutti i fronti, dal più personale (noi stesse, i rapporti che più contano per noi) al più complessivo (lo stato, i padroni, le istituzioni).

I nostri nemici hanno mille facce

La nostra è una lotta contro il potere che, nelle sue mille facce, ci divide, ci sfrutta, ci impedisce di esprimerci, di essere noi stesse al di fuori dei ruoli che ci vengono imposti. Quello della figlia per esempio, che deve imparare da piccola a rientrare nella categoria delle donne « serie » mogli-madri, e cioè quelle che accettano di farsi sfruttare e opprimere con il sorriso sulle labbra in nome dell'amore per la famiglia, senza mai chiedersi cosa ne è della loro vita e come gli sarebbe piaciuto vivere. Quello della madre, che ha accettato questo ruolo, non ha più la forza di alzare la testa, ha interiorizzato talmente la legge del padre, della società maschile, che in essa si è annullata, e non sa più esprimere altro che una sorta di complicità colpevole nei confronti della figlia.

Da una parte la « femmina » oggetto sempre disponibile al piacere del maschio, dall'altra la « intellettuale » la « politicizzata » che è costretta, svolgendo un ruolo sociale tradizionalmente degli uomini a mascolinizarsi.

Ma la nostra è anche una lotta per il potere, contro chi oggi lo detiene e lo usa contro di noi.

I padroni, che usano due volte il nostro essere donne, a casa e in fabbrica: per guadagnare di più e per mantenere la « pace sociale ». Ci usano come massa di manovra sul mercato del lavoro, ora mettendoci in concorrenza con gli uomini, ora espellendoci brutalmente e mascherando la nostra disoccupazione sotto l'etichetta di « casalinghe ». Usano il nostro corpo sia per vendere meglio i loro prodotti, sia come « giusta » ricompensa per quella forza lavoro maschile che deve ripresentarsi ogni giorno a farsi sfruttare. Usano le nostre pance come macchine per far figli, regolando la produzione a seconda delle esigenze demografiche del momento e del luogo.

Usano il nostro lavoro per i mestieri più sporchi, più dequalificati, più noiosi, più nocivi, meno pagati.

Non ci fanno andare a scuola o ci rinchiodano in ghetti che servono a perpetuare la nostra subordinazione.

La chiesa, che sempre, a braccetto con i padroni, usa il terrorismo e fa leva sui nostri sensi di colpa per ripiombarci nel ruolo di sfruttate contente, e se ci ribelliamo torniamo ad essere le streghe da esorcizzare.

Il governo DC, che gioca sulla nostra pelle, come su quella della classe operaia per mantenere a favore dei padroni gli equilibri che il capitalismo stesso fa saltare con la sua crisi, e che la lotta di classe rende sempre più precari.

Nessun problema a rispolverare per noi l'ideologia più reazionaria, ad attaccare brutalmente le nostre condizioni di vita e l'indipendenza economica che alcune di noi si sono faticosamente conquistate; a reprimerci e ad ucciderci, e poi a parlare di diritto alla vita, di reato d'aborto per controllare il nostro utero e la nostra vita, per contrastare nel modo più bieco la nostra lotta.

« I medici, i sessuologi, gli psicologi » e tutti quelli che usano la scienza contro di noi.

« I maschi », cioè gli uomini che di fatto vengono usati come mediatori o controllori del potere dei padroni nei nostri confronti. Gli uomini che esercitano potere su di noi, anche se a loro volta sono sfruttati, che ci usano per avere l'illusione di sentirsi pa-

droni anche loro qualche volta, di credere che c'è qualcuno inferiore a loro in questa società, e si allineano così, almeno nella loro vita privata all'ideologia borghese dello sfruttamento.

Adesso basto: decido io!

« La nostra lotta contro il potere e per il potere parte dallo sfruttamento sessuale esercitato su di noi », sul nostro essere donne, sia come ruolo sociale che fisicamente e tende a ricomporre il nostro essere persone nella sua globalità, corpo e mente insieme, femmine con dignità piena di esseri umani. Tende a superare quella nostra passività ormai storica, che è sempre stata ciò che ha permesso di esercitare il dominio su di noi e quindi darci la possibilità di esprimerci finalmente come soggetti in ogni aspetto della nostra vita.

Di qui il senso fondamentale della nostra lotta espresso nello slogan: "Adesso decido io". Di qui la nostra consapevolezza che soprattutto il rapporto sessuale, a seconda di come lo viviamo e lo subiamo, è quello che determina poi la rinuncia alle nostre esigenze, il nostro sfruttamento, l'adattamento alla vita che vogliono per noi i padroni. Di qui la priorità a obiettivi come l'aborto e i consultori che il nostro movimento ha individuato, come punto di partenza per affrontare il terreno più complessivo della nostra liberazione; « Lotta per l'aborto libero e consultori gestiti dalle donne come obiettivi inscindibili: sappiamo troppo bene che tipo di violenza su di noi è l'aborto per desiderare di farlo se non ci siamo costrette. Suona infatti estremamente ridicola e mistificata la preoccupazione di chi sostiene di non voler l'aborto libero perché le donne ne approfitterebbero per comodo; ognuna di noi sa di essere la più responsabile di fronte alla scelta di mettere al mondo un figlio, infinitamente di più di tutti i moralisti e politici che si sciacquano la bocca con teorie che hanno un unico comune denominatore: ricacciarsi nel vecchio ruolo della donna che non ha nessun potere, nemmeno sul proprio corpo.

L'aborto e i consultori gestiti da noi sono in questa fase i primi obiettivi che ci permettono di lottare per non reprimere più la nostra sessualità, per capire insieme a fondo i termini della nostra oppressione, per esprimerci su tutta la nostra vita. Per questo, mentre lottiamo per l'aborto, creiamo i presupposti perché l'aborto sia eliminato; « Vogliamo consultori per la donna e controllati dalle donne », e non consultori familiari o per la coppia, come propongono dalla DC al PCI, perché noi vogliamo contrastare il potere che l'uomo esercita su di noi all'interno della coppia e della famiglia.

Noi siamo per una sessualità che stiamo scoprendo insieme, che non è più quella vecchia, determinata dal maschio, che non ci permette di esprimerci, ma ci fa sentire oggetti. Vogliamo una sessualità che intacca la divisione dei ruoli, e i rapporti che instauriamo nei consultori con altre donne, « senza la guida di esperti che ci condizionano negativamente », sono proprio la ricerca, attraverso l'analisi dell'oppressione comune e delle frustrazioni accumulate da anni, della nostra liberazione in questo senso e degli strumenti per ottenerla.

« Vogliamo consultori che siano anche un luogo di discussione e di organizzazione rispetto a tutte le lotte che conduciamo sul sociale, sul lavoro, a scuola ».

Per questo non ci interessano ambulatori che finirebbero per non essere molto meglio di quelli attuali della mutua, e dove non potremmo sperare niente di più che qualche consiglio sugli anticoncezionali e su come possiamo far funzionare meglio la nostra coppia.

D'altra parte, ci rendiamo conto che ottenere consultori pubblici in ogni quartiere e avere poi la forza di esserci dentro e controllarli è una forma di lotta fondamentale non solo



per organizzarci capillarmente ed arrivare a contattare tutte le donne, anche le più isolate, ma anche per strappare il potere ai medici che speculano da sempre sulla nostra salute e sulle nostre pance, alla chiesa che ormai è passata alla controffensiva aperta rispetto alla sessualità e l'aborto, con iniziative che vanno dalle veglie antiabortiste alle conferenze con esperti, al lavoro capillare di Comunione e Liberazione, ai consultori tenuti da preti. Nei consultori pubblici non vogliamo molti esperti di sesso e psicologia, perché noi, che viviamo i problemi sulla nostra pelle, ci riteniamo le più esperte: ci serve il medico ginecologo piena di esseri umani. Tende a superare quella nostra passività ormai storica, che è sempre stata ciò che ha permesso di esercitare il dominio su di noi e quindi darci la possibilità di esprimerci finalmente come soggetti in ogni aspetto della nostra vita.

Di qui il senso fondamentale della nostra lotta espresso nello slogan: "Adesso decido io". Di qui la nostra consapevolezza che soprattutto il rapporto sessuale, a seconda di come lo viviamo e lo subiamo, è quello che determina poi la rinuncia alle nostre esigenze, il nostro sfruttamento, l'adattamento alla vita che vogliono per noi i padroni. Di qui la priorità a obiettivi come l'aborto e i consultori che il nostro movimento ha individuato, come punto di partenza per affrontare il terreno più complessivo della nostra liberazione; « Lotta per l'aborto libero e consultori gestiti dalle donne come obiettivi inscindibili: sappiamo troppo bene che tipo di violenza su di noi è l'aborto per desiderare di farlo se non ci siamo costrette. Suona infatti estremamente ridicola e mistificata la preoccupazione di chi sostiene di non voler l'aborto libero perché le donne ne approfitterebbero per comodo; ognuna di noi sa di essere la più responsabile di fronte alla scelta di mettere al mondo un figlio, infinitamente di più di tutti i moralisti e politici che si sciacquano la bocca con teorie che hanno un unico comune denominatore: ricacciarsi nel vecchio ruolo della donna che non ha nessun potere, nemmeno sul proprio corpo.

Le esperte siamo noi

Per tutti questi motivi non ci va per niente bene la proposta di legge regionale sui consultori che la giunta rossa piemontese ha elaborato utilizzando alcune nostre indicazioni, ma stravolgendole ancora una volta contro di noi, nel tentativo di ricacciarsi nel ruolo di sostenitori della famiglia in cui noi non vogliamo più stare. Non ci va bene innanzitutto che noi non siamo riconosciute come i soggetti di tale servizio e che i consultori siano previsti per le singole persone, la coppia, la famiglia nei suoi vari componenti, le comunità, le organizzazioni sociali. Non ci va bene che si parli genericamente di « ruolo attivo dell'utente » non meglio specificato « nella gestione dei problemi personali e del funzionamento del consultorio » e che non si faccia riferimento preciso al nostro ruolo prioritario di controllo ed al rapporto con il medico, che deve arrivare fino alla possibilità di revoca dello stesso, qualora questi si rifiuti di imparare da noi quali sono i problemi che nel consultorio devono essere trattati e di socializzare le sue conoscenze.

Non ci servono tutti gli esperti previsti o comunque vogliamo che sia precisato il nostro rapporto con questi per evitare che di fatto agiscano contro le nostre esigenze. Non ci va bene l'autorizzazione e tanto peggio la convenzione, e quindi il finanziamento a privati; noi vogliamo la requisizione dei consultori privati e non il loro riconoscimento. Non ci basta che si parli di assistenza in casi di aborto spontaneo o terapeutico; nel consultorio si devono dare indicazioni ed aiuti precisi ad ogni donna che voglia abortire per indirizzarla verso strutture adeguate, o crearle ove sia necessario, in modo da garantire la sicurezza e la tempestività dell'intervento.

Anche la proposta di emendamenti presentata, tra gli altri, dal coordinamento dei quartieri, dalle Acli e da Democrazia Operaia, pur raccogliendo in misura maggiore alcuni elementi della piattaforma del coordinamento dei consultori, resta piuttosto ambigua e limitata, rispetto soprattutto al controllo delle donne (anche qui si parla genericamente di « partecipazione degli utenti e contributo attivo e partecipativo del "personale" aperta agli organismi di base del territorio ») e, rispetto al finanziamento ai privati, accettando di fatto il principio e limitandolo solo in percentuale e con la richiesta che detti consultori privati funzionino almeno da due anni con personale qualificato e stabile.

Noi siamo la controparte più agguerrita e più temibile

E' da chiedersi per quale motivazione politica non abbiamo affronta-

to seriamente la possibilità di avanzare una nostra proposta articolata di legge o di emendamenti con cui costringere anche a questo livello istituzionale le forze politiche a fare i conti con le donne.

Nei fatti è chiaro il tentativo della giunta di non confrontarsi con noi, che ci siamo sempre chiaramente espresse come la controparte politica, più agguerrita e più temibile, dalle consultazioni, alle manifestazioni al comune, all'assemblea con la giunta in cui abbiamo aperto la vertenza rispetto ai consultori e all'aborto, alle occupazioni dei locali comunali per gli ultimi tre consultori autogestiti che abbiamo aperto: la Falchiera, S. Donato, Mercati Generali.

Siamo state la prima forza politica che ha aperto a Torino una vertenza con la giunta rossa. E' stata proprio la nostra fretta di stare meglio subito, di praticare immediatamente gli obiettivi che dal movimento emergevano a darci la forza di organizzarci per aprire consultori come in altre città, a fare l'aborto, proprio mentre lottavamo per ottenere l'aborto libero e i consultori pubblici controllati da noi.

E ciò ha messo le istituzioni e le forze politiche di fronte a fatti precisi, oltre che a rivendicazioni chiare. E' importante quindi in questa fase che scendiamo in ogni occasione in piazza organizzate a rivendicare i nostri obiettivi, ma è altrettanto importante che continuiamo ad essere presenti come la controparte chiara nelle ultime consultazioni che la giunta sta facendo in questi giorni con le forze politiche, e che riusciamo ad ottenere il maggior numero di emendamenti che vanno nella direzione delle nostre richieste.

E' di fondamentale importanza inoltre che riusciamo a vincere anche facendo riconoscere come pubblici i nostri quattro consultori, che di fatto sono gli unici frequentati da un grandissimo numero di donne che vi riconoscono soddisfatte le loro esigenze e si ritrovano finalmente in un luogo in cui riescono a socializzare tutti i loro problemi e a trovare la forza per affrontarli collettivamente.

E' necessario inoltre che stringiamo i tempi nel preparare una proposta di legge nostra sull'aborto.

Non un servizio ma una pratica femminista di lotta

Dobbiamo poi superare al più presto i limiti che ancora individuiamo nel lavoro nei consultori, soprattutto raggiungere un legame sempre più stretto tra l'autocoscienza e la pratica dei contenuti che attraverso essa facciamo emergere, in modo che i due momenti non siano più staccati e che non corriamo il rischio, sempre presente nei consultori, di farci sommergere dal lavoro pratico, di scivolare nell'ottica limitata del servizio e di non riuscire ad instaurare dei rapporti di crescita reale e quindi di organizzazione con le donne che lo frequentano.

Questo mese in cui si discutono le leggi regionali sui consultori e si è riaperta la discussione della legge sull'aborto, deve vederci mobilitate con tutta la nostra forza e la nostra chiarezza, conscie che la battaglia che stiamo conducendo è di fondamentale importanza non solo per il nostro movimento, e per tutte le donne, ma per la lotta di classe e lo scontro con la borghesia e il governo DC che si fa sempre più duro. Noi siamo in grado di dare in questo momento uno scrollone agli equilibri precari su cui oggi la DC tenta disperatamente di mantenersi per restare al potere, e di denunciare fino in fondo la subalternità del PCI alla concezione borghese della famiglia e del ruolo della donna.

Utilizziamo la prossima scadenza del movimento, il convegno del 24-25 aprile a Roma per definire la nostra tattica in questa fase.

Scendiamo in piazza sabato 3 aprile tutte quante.

Una compagna di Torino del coordinamento dei consultori

ROMA: MANIFESTAZIONE AL TEATRO CENTRALE

Le organizzazioni m-l per la presentazione unitaria dei rivoluzionari alle elezioni

Le organizzazioni marxiste leniniste sono favorevoli ad uno schieramento unitario della sinistra rivoluzionaria in vista delle prossime elezioni, e sono impegnate nella battaglia per sconfiggere la ostinazione settaria dei dirigenti del PDUP, che con la risoluzione del loro ultimo Comitato Centrale hanno ribadito il rifiuto pregiudiziale di ogni proposta di presentazione unitaria delle forze a sinistra del PCI.

Questa posizione delle organizzazioni m.l. è stata riaffermata mercoledì, nel corso di una manifestazione al teatro Centrale promossa dal Movimento Lavoratori per il Socialismo, dalla Lega dei Comunisti e da Avanguardia Comunista, le tre forze politiche che fanno capo all'Ufficio di consultazione marxista leninista.

Nel corso dell'assemblea hanno preso la parola anche rappresentanti di altre organizzazioni, tra le quali Avanguardia Operaia e Lotta Continua.

Per il MLS — che ha partecipato alle elezioni del 15 giugno nelle liste di Democrazia Proletaria — ha parlato Guzzini, sottolineando come la posizione del PDUP tenda a modificare la stessa natura di « Democrazia Proletaria » togliendolo quel carattere di alleanza elettorale di forze diverse che, almeno in alcune situazioni, aveva il 15 giugno, e trasformandola in un puro strumento della aggregazione senza principi tra PDUP e A.O. Questo punto è stato ripreso da numerosi altri inter-

venti, tra i quali quello del compagno Luperini, della Lega dei Comunisti. « Escludendo ogni possibilità di accordo per via delle « divergenze strategiche » che esistono con Lotta Continua, il PDUP esclude implicitamente anche qualsiasi possibilità di permanenza dei marxisti leninisti nelle liste di Democrazia Proletaria — ha detto Luperini — poiché se tra il PDUP e LC vi sono delle divergenze strategiche, non ve ne sono certo di minori tra il PDUP e l'M.L.S. ». Luperini ha poi sottolineato come le posizioni del gruppo dirigente del PDUP siano del tutto funzionali al disegno del PCI, che per far passare la linea del compromesso storico ha bisogno di dividere la sinistra rivoluzionaria. « Si stabilisce così una catena che va da Berlinguer a Magri, a Miniati, e che mira a coinvolgere Avanguardia Operaia in una operazione di rottura con le altre forze della sinistra rivoluzionaria ».

Di quanto il gruppo dirigente di A.O. sia incapace di sottrarsi a questa logica, ha offerto una nuova testimonianza l'intervento del suo rappresentante, che con lunghi giri di frase è riuscito a non dire nulla di nulla, salvo concludere che, quindi, A.O. mette al primo posto l'unificazione col PDUP.

L'interessante di Avanguardia Comunista, riprendendo molti dei temi trattati negli altri interventi, ha affermato che la via imboccata dal PDUP porta questa organizzazio-

ne in un vicolo cieco, e la condanna in definitiva ad un fallimento anche dal punto di vista elettorale. Per Lotta Continua, il compagno Clemente Manenti ha rilevato come la battaglia per la presentazione comune dei rivoluzionari alle elezioni, avanzata in gennaio dal nostro Comitato Nazionale, si sviluppi oggi in una situazione ben più favorevole, nel pieno di una offensiva di massa contro il governo Moro e la sua politica antioberaia. E' sul terreno di questa offensiva che si può battere non solo il tentativo di isolamento delle avanguardie, portato avanti dal PCI, ma anche la linea complementare del PDUP, che si manifesta, ben oltre la scelta elettorale, ad es. nel recente tentativo di escludere Lotta Continua e le altre forze rivoluzionarie — tranne A.O. — dalla promozione di una manifestazione nazionale sul carovita, con una manovra che L.C. non è disposta a subire.

Malgrado la chiusura settaria del PDUP e la clamorosa doppietta dei dirigenti di Avanguardia Operaia — ha concluso il compagno Manenti — Lotta Continua ritiene che la battaglia per la presentazione unitaria sia ancora aperta. « Se PDUP e A.O. intendono arrivare alle scadenze elettorali politiche o a quelle amministrative di primavera imponendo la presenza di due liste alla sinistra del PCI, se ne devono assumere la responsabilità di fronte al movimento ».

Genova: i licenziati del porto hanno vinto

GENOVA, 1 — Dopo mesi di lotta, i licenziati dello sportello di chiamata per il porto di Via Lanfranchi hanno ottenuto lavoro immediato e garanzia di assorbimento nella compagnia del ramo industriale.

L'accordo — sottoscritto davanti al prefetto dai delegati dei 137 lavoratori, sindacati, consorzio autonomo del porto, compagnia e rappresentanti del patronato privato — prevede l'avviamento a bordo per chiamata da subito e l'assunzione della compagnia nel ramo industriale tra i lavoratori avventizi. Lunedì sera alla Camera del Lavoro, si è tenuta un'assemblea sull'accordo; la posizione dei sindacati portuali e confederati risulta ormai allineata agli obiettivi della lotta di questi compagni dopo uno scontro politico molto duro.

L'assemblea ha confermato la struttura di 8 delegati uscita dalla lotta e ha individuato un nuovo terreno di lotta nell'applicazione dell'accordo. Durante il dibattito, un compagno delegato ha denunciato le provocazioni del servizio d'ordine sindacale durante le ultime manifestazioni, in particolare al corteo dello sciopero generale quando gli stessi compagni sono stati aggrediti e il loro stesso striscione strappato.

La firma dell'accordo rappresenta solo una prima tappa, adesso si tratta di lottare per la sua applicazione.

Su questo piano due sono gli obiettivi: l'ottenimento di tempi fissi e scadenze brevi per l'assorbimento in compagnia e il conseguimento di un numero minimo di giornate lavorative da subito fino alla assunzione, per ottenere una garanzia di salario e non pagare le conseguenze della diminuzione di lavoro che colpisce il settore delle riparazioni navali (da alcuni mesi è diminuito il numero delle navi).

Leri un'assemblea tenuta al comitato di quartiere del centro storico, che ha riunito giovani in cerca di primo impiego e disoccupati della chiamata generale dell'ufficio di collocamento di via Lanfranchi, ha deciso la costituzione di un comitato dei disoccupati organizzati, ed eletto sei delegati. Un primo obiettivo è stato subito ottenuto: i delegati hanno avuto un incontro con la direzione dell'ufficio di collocamento, e la loro richiesta di chiamata quotidiana anziché a giorni alterni è stata accettata. Ora la mobilitazione continua per conquistare la chiamata quotidiana anche per le donne e in vista di un incontro in prefettura dove si porterà la richiesta del controllo delle liste di collocamento.

Venerdì 2 aprile alle ore 16 assemblea dei disoccupati organizzati presso il comitato di quartiere del centro storico.



I disoccupati del porto di Genova alla manifestazione di Roma



Il 30 marzo di Napoli

«Abbiamo sempre detto che sarebbe successo il 48: non hanno mantenuto le promesse. Quello che è successo è solo un assaggio. I disoccupati si sono stancati non solo di non avere un lavoro, ma anche di avere un lavoro precario, discontinuo, di dover sottostare ai ricatti più incredibili, pur di portare a casa qualcosa.

Per questo tutti chiedono e pretendono il posto stabile e sicuro e non semplicemente il lavoro, come sosteneva l'assessore De Marino del PCI in un'assemblea». La chiarezza su qual è l'obiettivo principale della lotta è ormai profondamente radicata in tutto il movimento, in ogni singolo disoccupato. Nessuno, certo, si illude di far uscire decine di migliaia di posti stabili nel giro di un mese. La garanzia per tutti i disoccupati di un salario fisso, è legata strettamente alla creazione di nuovi posti di lavoro, a cominciare da quelli strappati dagli operai nelle fabbriche. Ciò che oggi i padroni pubblici e privati si dichiarano «disponibili» a dare, sono le briciole di una ristrutturazione che crea nuova disoccupazione: sono posti sostitutivi e non aggiuntivi, come invece chiedono i disoccupati. Di questo il movimento è cosciente, come è cosciente che la creazione di nuovi posti di lavoro è affidata esclusivamente alla propria lotta, alla forza che riescono a mettere in campo, al rapporto diretto e di massa innanzitutto con la classe operaia. Martedì dentro i cortei, tra le parole d'ordine «tradizionali» per il diritto al lavoro e quelle maturate nelle ultime settimane, e nello sciopero del 25 marzo contro il carovita e il governo Moro, suonava alta una richiesta: «Sciopero generale provinciale». Dietro questa richiesta non c'è l'appello alla solidarietà degli altri settori del proletariato, ma c'è invece la volontà che gli operai scendano in piazza insieme ai disoccupati, che insieme diano continuità a una prova di forza non certo momentanea: il giovedì rosso a Napoli, la tensione crescente nelle fabbriche, l'enorme partecipazione operaia al corteo del 25, la giornata di ieri e l'atteggiamento stesso dei proletari, giovani e donne dei quartieri, che facevano il «tifo» per i disoccupati, spesso affidandosi attivamente a loro: tutto questo si ricompone in un quadro, nel quale l'elemento dominante è l'unità profonda di strati sempre più larghi del proletariato sulla base di bisogni comuni, di una volontà di lotta comune, di un odio comune verso un governo che ha dichiarato guerra agli operai, ai disoccupati, alle donne, agli studenti. Mai come oggi appare ridicolo e sciocco ogni tentativo di infilare la disperazione e la «provocazione» nella manifestazione dei disoccupati di ieri, di dividere e contrapporre la forza praticata in piazza martedì al «costume democratico e alla strategia del movimento sindacale». Così come è ridicolo cercare di coprire a tutti i costi una tendenza precisa e di massa a radicalizzare la lotta, di trovare alla sua durezza motivazioni estranee alla volontà stessa dei disoccupati. La mistificazione dei cortei e degli scontri di martedì, del loro contenuto, del loro significato, è portato avanti oggi da tutti i quotidiani, che mescolano disinvoltamente provocazione, teppismo, piani preordinati e, d'altra parte, l'inevitabilità della disperazione e la scarsa sensibilità del governo. In questa ridda di denunce e di giustificazioni, ciò che scompare — perché è ciò di cui tutti, dai padroni

ai revisionisti, hanno paura — è la capacità del movimento dei disoccupati organizzati, di riprendere totalmente nelle proprie mani l'iniziativa, di decidere autonomamente i contenuti, le forme, i tempi della lotta, di cominciare a praticare direttamente l'unità con la classe operaia e con gli altri strati del proletariato. Viceversa il modo in cui i disoccupati hanno vissuto da protagonisti la giornata di martedì, contraddice ogni tentativo di stravolgerne e limitarne la portata. Non è casuale che, dopo ore e ore di scontri, martedì sera in una assemblea affollatissima i disoccupati spingessero ancora per uscire e rifare un corteo, che un corteo sia partito dall'università e che delegazioni siano state mandate ai giornali per imporre di non parlare di infiltrati, di delegazioni, di provocazioni e di teppismo. I disoccupati erano coscienti di quello che facevano; sapevano bene che il governo non avrebbe dato nessuna risposta, che Bosco non sarebbe venuto come non era venuto nei giorni precedenti. Hanno saputo anche che sono arrivati ordini dall'alto per chiudere il collocamento al loro controllo.

Volevano bloccare la città, far capire coi fatti a chi di dovere che il movimento dei disoccupati organizzati ha tollerato anche troppo la politica dei rinvii, e che, se il governo non mantiene gli impegni, il movimento, le sue promesse, le mantiene. Perciò migliaia di disoccupati hanno deciso di occupare Napoli, respingendo, nell'unico modo possibile, le provocazioni e gli attacchi della polizia e delle squadre speciali antisicopio. In tutto questo non c'è disperazione, ma c'è la giusta pretesa di far pesare la propria forza e la propria volontà. L'atteggiamento di tutti i disoccupati nelle piazze, nelle strade, sulla ferrovia, era uno solo: una grande profonda soddisfazione e, insieme, la volontà di continuare, di non permettere che, ancora una volta, la loro lotta sia trasformata in un episodio, in «momenti di protesta disperata». Il cammino da percorrere è ancora lungo, per un movimento come quello dei disoccupati organizzati, che si contrappone, per la sua stessa esistenza, oltre che per i suoi contenuti a un intero sistema di sfruttamento, oppressione e divisione; che si trova a scontrarsi giorno per giorno con chi cerca il suo isolamento, la sua distruzione, o il suo imbrigliamento, per ricondurlo a semplice movimento di pressione sui rapporti di forza istituzionali; che, per vincere, ha bisogno di una forza ancora maggiore di quella dei disoccupati stessi. Ma le indicazioni ci sono, e maturano più facilmente proprio sul terreno della ripresa dell'iniziativa autonoma a livello centrale come a livello locale dei comitati di quartiere e di zona. L'indicazione prioritaria è quella più sentita — non da oggi — dai disoccupati, è il rapporto con la classe operaia. «Gli operai — dicevano i disoccupati in assemblea — sono gente come noi, del nostro stesso sangue, che ha i nostri stessi problemi e il nostro stesso nemico: padroni e governo. Per questo dobbiamo essere insieme nelle piazze». Un rapporto che il sindacato ha finora cercato di mediare, promettendo incontri e assemblee nelle fabbriche, ma che si è ben guardato dall'organizzare, un rapporto che, a partire da questi ultimi giorni, deve e può camminare sull'iniziativa diretta dei disoccupati organizzati e degli operai.

UNA LOTTA ESEMPLARE

È possibile vincere sul prezzo della carne?

L'esperienza di Sarno: la lotta proletaria, i piccoli negozianti e il comune

A Sarno, una città di 40 mila abitanti in provincia di Salerno, i macellai hanno deciso la scorsa settimana di aumentare il prezzo della carne da 3500 a 4000 lire al chilo. La protesta della popolazione è stata immediata. Tanto che la giunta comunale composta dal PCI, dal PSI e dal PSDI ha pensato di affiggere un manifesto con il quale si confermeva che il prezzo di vendita non doveva superare le 3500 lire. La mossa della giunta, da una parte esasperava i macellai, soprattutto quelli piccoli che stavano registrando costi maggiori, non offriva nessuno strumento diretto di intervento, e divideva i negozianti dai proletari, rafforzando l'unità corporativa dei primi.

Lotta Continua ha lanciato una proposta, che è stata presentata anche nel corso del consiglio comunale: la creazione di 7 spazi gestiti dal comune, uno per ogni consiglio di quartiere (dove sia possibile trovare i generi di prima necessità ad un prezzo politico). I piccoli negozianti avrebbero ricevuto un sostegno diretto dall'amministrazione comunale. Questa proposta viene lanciata in un comizio, domenica davanti a più di 500 proletari.

Poi, si organizza una riunione con i macellai. A Sarno ce ne saranno 40 circa: sono presenti alla riunione in 30. La discussione è vivace: si crea subito una divisione tra i più piccoli e i più grandi. Sono proprio i più piccoli a superare la stessa proposta di Lotta Continua: chiedono che il comune

crei gli spacci e li assuma direttamente. Altri protestano per una soluzione come questa, che colpisce la speculazione.

Nella riunione emerge con forza la natura della intermediazione. Quando i negozianti vanno al foro boario (una specie di mercato generale per la carne) di Nocera devono farsi prestare i soldi per pagare il grossista: e i soldi (si tratta di diversi milio-

ni) vengono prestati ad un tasso esoso (attorno al 30 per cento). Si fa strada un'altra proposta: il comune approvvigiona di carne il paese, i negozianti la acquistano ad un prezzo controllato rivendendola ad un prezzo politico.

L'agitazione dei proletari e dei negozianti continua: la giunta comunale dovrà misurarsi con queste rivendicazioni.

Blocco stradale degli abitanti di Zelarino e Trevignano con il comitato di lotta

A Zelarino e a Trevignano due quartieri adiacenti a Mestre gli abitanti stanno lottando da un anno per la costruzione delle fognature. Infatti davanti alle abitazioni ci sono ancora pozzi scoperti dove affluiscono tutti gli scarichi fognari comportando malattie infettive per i bambini.

I compagni del quartiere hanno cominciato ad organizzare la popolazione in un comitato di lotta che è composto soprattutto da operai di Porto Marghera. Questo comitato aveva cominciato ad organizzare assemblee popolari quando il comune era ancora in mano alla DC contribuendo così alla sua disfatta elettorale.

La lotta è ripresa dopo l'insediamento della giunta socialcomunista con una

assemblea popolare a cui erano presenti più di 200 proletari, e dove gli assessori invitati dalla popolazione non si sono fatti vedere.

Ad aumentare la rabbia hanno contribuito pochi rappresentanti locali del PCI che con interventi provocatori nei confronti del comitato di lotta (dandogli l'etichetta di provocatori e reazionari) sono stati fischiate dalla assemblea.

Dopo questa assemblea la lotta è sfociata nella manifestazione di sabato 23 dove circa 200-300 proletari hanno bloccato la statale Castellana per quasi due ore, ed anche il resto della popolazione si è riconosciuta nella validità del contenuto politico e nella forma di lotta seguendo ai lati del corteo.

UN RAGAZZINO E' MORTO PER IL CROLLO DI UN MURO DELLE CASE PERICOLANTI DEL CENTRO STORICO

Salerno - Le famiglie del quartiere Fornelle occupano il comune

SALERNO, 1 — Lunedì un ragazzino di 12 anni, Enzo Liguori, è morto giocando tra le case fatiscenti e pericolanti del centro storico. Non è una fatalità, sono anni che si parla di risanamento del centro storico e da 5 anni sono stati stanziati un miliardo e 300 milioni senza finora rimuovere nemmeno una pietra. In questi ultimi tempi ci sono stati molti

casì di epidemie e di malaria. Gli abitanti del quartiere Fornelle hanno detto basta alle topaie in cui sono costretti a vivere.

Martedì, subito dopo i funerali del piccolo Vincenzo, insieme ai compagni della sinistra rivoluzionaria, hanno bloccato la strada principale e subito dopo il comune.

Il piccolo Vincenzo Li-

guori è l'ultima delle vittime della politica mafiosa della DC a Salerno. E' morto nel quartiere sotto un muro pericolante che la giunta non si era preoccupata fino ad ora di fare abbattere nonostante ne fosse a conoscenza.

Da anni il PCI e il PSI sventolano per la loro propaganda elettorale la parola d'ordine della ricostruzione del centro storico ma fino ad ora è rimasta solo uno slogan.

Ora però, dopo la morte del piccolo Enzo, la rabbia proletaria non si è più contenuta. Con l'occupazione si è data la giusta risposta ai riformisti che volevano dare una propria gestione alla assemblea che si è fatta in comune e basandola sulle solite chiacchiere, sugli obiettivi a medio termine sulla legge 177 da applicare, ed altre cose del genere. Ma il linguaggio revisionista non è stato recepito dai proletari che subito hanno cominciato a lanciare i propri slogan e hanno cacciato fuori dalle sale comunali riformisti e squadra politica. Nella sala una cosa era chiara a tutti i proletari: la casa a tutti, subito; lottare duro per averla. Questa chiarezza delle proprie esigenze, dei propri obiettivi è la chiarezza con cui è venuta a scontrarsi fino ad ora ogni manovra di divisione tentata dalla giunta e dai revisionisti. Infatti è stata fermamente respinta la proposta di 22 alloggi che la stessa notte dell'occupazione del municipio il prefetto era stato costretto a dichiarare requisiti. Sono stati respinti finché la giunta non si impegnerà in una delibera a chiedere al prefetto la requisizione di tutti gli alloggi sfitti, che servono ai proletari delle Fornelle fino a che non si sarà abbattuto e ricostruito il centro storico. Ieri sera si è fatta un'assemblea con circa 100 delle trecento famiglie delle Fornelle, in cui si è deciso di andare in massa oggi all'incontro con la giunta comunale.

Il programma è chiaro: lotta dura per abbattere le case pericolanti e costruirne nuove, risanamento del centro storico, requisizione di tutti gli alloggi sfitti.

Sabato ore 15 piazza Cairoli manifestazione contro il carovita, per la cacciata del governo Moro; comizio conclusivo in piazza Duomo.

Indetta da Lotta Continua, PdUP, AO, MLS, Coordinamento comitati di quartiere, alcuni CdF, comitati occupazioni case, comitato dei disoccupati organizzati di Limbiate.

Maletti copre Andreotti: una incriminazione per strage può sciogliergli la lingua

Notizie d'agenzia informano che terminati gli interrogatori, i detenuti Gianadelio Maletti e Antonio La Bruna hanno lasciato da questa mattina le celle d'isolamento che già ospitarono i loro accoliti Freda e Venturo, ed hanno passeggiato sottobraccio nei cortili del Minorile di Catanzaro. Una passeggiata poco marziale, ben diversa dalle tante nella centrale del SID di Forte Antenne, quando i due responsabili dell'ufficio «D» tramavano stragi e fughe dei loro sicari per conto della DC. Ora sono loro (ma fino a quando?) a stendere un velo di silenzio sulle responsabilità dei loro superiori governativi. Il giudice Migliaccio e il PM Lombardi hanno insistito senza risultato per avere dai due e dal segretario di Maletti, ten. col. Viezzar, il nome dell'«alto personaggio» che ordinò di far fuggire Pozzan. Se il nome non è registrato negli incartamenti del processo, è però già noto alle cronache: è quello di Giulio Andreotti, che a più riprese, come ministro della Difesa e come presidente del consiglio, ha affondato le mani nel letamaio della strage di stato, a dispetto del suo «antifascismo», deciso a tavolino dopo il disastro del referendum. L'ex «salvatore della patria», l'uomo che ha spedito in galera Miceli con l'aiuto di Maletti e «risanato» il SID, è ripagato della stessa moneta e appare sullo sfondo come il maggiore destinatario della nuova tempesta giudiziaria. Migliaccio, nelle sue dichiarazioni, insiste a dire che «non ci si fermerà a Maletti» e che «si andrà più in alto». Il ministro a vita Andreotti, insomma, rischia seri contrattamenti giudiziari. Dal tempo del suo antifascismo per conto dei grandi padroni è passata molta acqua sotto i ponti; la crisi democristiana è diventata come profondo, e gente che conta, come Agnelli, mostra di voler seppellire a suon di scandali i vecchi amici. Ma se le cose andassero per una volta come devono, non sarebbe solo Andreotti a doversi preoccupare.

Rumor, Piccoli, Tanassi, Restivo: ecco alcuni dei galantuomini che la sanno più lunga di Andreotti e che restano immeritatamente fuori dalla attenzione generale. E fuori restano altrettanto immeritatamente, generali e ammiragli. D'Ambrosio mise le mani sull'intero staff della divisione affari riservati e alla fine prosciolsse tutti. Il capo di stato maggiore Henke sfiorò l'incriminazione e fu salvato dal governo Moro; Miceli, fu arrestato per ordine dei giudici padovani ma scarcerato e riabilitato nel giro di pochi mesi, ancora grazie a Moro. Ogni volta che le inchieste sulle trame arrivano al loro sbocco naturale, a verificare che da piazza Fontana all'Italicus la strage è di stato e che il SID ne è l'anima, perdono di colpo la loro forza di impatto.

Per Maletti la storia non deve ripetersi. L'incriminazione per favoreggiamento non basta: il comandante della «Granatieri» non è solo un favoreggiatore di assassini fascisti ma un organizzatore e curatore di stragi, e come tale va riconosciuto sul piano giudiziario. Le prove sono una montagna, dal suo servizio presso i colonnelli greci come addetto militare, alle riunioni operative con la cellula veneta e con Pino Rauti, fino al piano per sottrarre alle indagini i killer del SID. Maletti deve essere incriminato per strage come rivendicando gli antifascisti e come hanno chiesto i soldati democratici fin dal giorno della sua incredibile promozione al comando della guarnigione di Roma. Migliaccio e Lombardi devono rompere gli indugi subito, perché ora che da Catanzaro si riannodano i fili delle responsabilità reali, sono di nuovo in marcia le manovre per soffocare tutto. L'iniziativa stavolta non può venire dalla Cassazione, dato che è stato proprio Colli a rastrellare le inchieste in tutta Italia convogliando in Calabria, ma viene dalla commissione inquirente del parlamento. Da questo punto di vista, le rivelazioni di Giannettini e Pozzan («E' stato il SID a farci scappare, e lo ha ordinato Andreotti») trovano una ragione precisa. L'ha spiegata senza mezzi termini la difesa di Giannettini, che ha già chiesto ufficialmente l'intervento dell'inquirente.

Intanto, mentre a Catanzaro Maletti passeggia in galera, il governo Moro si decideva finalmente a provvedere alla sua destituzione postuma, con «procedura urgente» e «a titolo provvisorio». Sulla tempestiva iniziativa è calato il silenzio della grande stampa, che senza eccezioni continua a evitare qualsiasi commento sul significato dell'ufficio a cui era proposto il golpista. Eppure quell'incarico nella «Granatieri», punta di lancia dell'apparato armato antiproletario, era molto utile per conferire i veri attributi alla «ristrutturazione delle forze armate». L'incriminazione del generale per strage deve essere imposta anche per questo: da piazza Fontana alla preparazione della guerra interna contro i proletari. Una parabola di coerenza esemplare.

AVVISI AI COMPAGNI

CIRCOLO OTTOBRE MANTOVA

Il C.O. di Mantova organizza due serate di teatro sperimentale:

Domenica 4 ore 21 al Palasport «Locus Solus» di Memè Perlini.

Domenica 11 ore 21 al Teatro Bibiena «Lo spirito del giardino delle erbacce» del Carrozone di Firenze.

Il gruppo teatrale realizzerà inoltre all'interno di una scuola autogestita altri spettacoli ed è a disposizione per esperienze analoghe.

VIAREGGIO MANIFESTAZIONE CONTRO IL CAROVITA

Venerdì 2 manifestazione contro il carovita e il governo Moro, corteo e comizio promosso da Lotta Continua con concentramento alla Camera del Lavoro alle ore 17.

PRATO INTERVENTO TESSILI

Tutte le sedi che hanno un intervento sui tessili devono portare un documento sulla loro situazione al convegno operaio.

MILANO

Sabato ore 15 piazza Cairoli manifestazione contro il carovita, per la cacciata del governo Moro; comizio conclusivo in piazza Duomo.

Indetta da Lotta Continua, PdUP, AO, MLS, Coordinamento comitati di quartiere, alcuni CdF, comitati occupazioni case, comitato dei disoccupati organizzati di Limbiate.

GELA

Attivo provinciale, sabato 3 aprile alle ore 15, in sede, via Giovanni Verga 56.

Devono partecipare i compagni di Caltanissetta, Santa Caterina, Niscemi, Mazzarino.

OdG: Situazione politica, elezioni e stato organizzativo. Parteciperà il compagno Aldo Cottaloro.

PONTICELLI (NA)

Sabato ore 17,30 manifestazione contro l'aumento dei prezzi, per il posto di lavoro stabile e sicuro, contro il governo Moro concentramento a P. Vincenzo Aprea, corteo e comizio.

LAVORATORI DELLA SCUOLA

Sabato a Bologna, nella sede di L.C., coordinamento nazionale dei lavoratori della scuola di L.C.

MONZA ATTIVO GENERALE

Attivo generale della Brianza nella sede di via Spalto venerdì 3 ore 21. OdG: elezioni.

UDINE MANIFESTAZIONE REGIONALE

Sabato 3 aprile manifestazione regionale indetta da Lotta Continua concentramento in piazza Garibaldi per la liberazione dei 16 soldati arrestati a Villa Vicentina e di tutti i militari democratici; per il diritto alla rappresentanza e alla libertà di associazione nelle caserme; per la cacciata definitiva della DC; per un governo delle sinistre.

Hanno finora aderito Anpi, Bassa Friulana, Coordinamento soldati democratici Gorizia; soldati democratici Cividade, Collettivi studenteschi di Udine.

PROLETARI IN DIVISA

Nei prossimi giorni verrà spedito nelle sedi il numero speciale a 12 pagine di «Proletari in Divisa» per preparare un 25 aprile di lotta. Questo numero conterrà tra l'altro: la nostra proposta di legge per gli organismi di rappresentanza; un documento della segreteria nazionale sulle elezioni e la nostra proposta di presentazione unitaria; due pagine fotografiche su: un anno di lotta dei soldati e altre due sull'isolamento sociale dei proletari in divisa, i giovani, le feste; le notizie delle lotte, l'elenco delle radio libere da cui parlano i soldati.

Tutte le sedi devono telefonare entro questa mattina al giornale per prenotare il numero di copie necessarie.

ROMA RIUNIONE DEGLI STUDENTI DELLE SCUOLE PRIVATE

Venerdì 2 aprile ore 16 alla Casa dello Studente (via C. de Lollis) riunione degli studenti.

PALERMO MANIFESTAZIONE CONTRO IL CAROVITA

Sabato 3 aprile contro il carovita, per i prezzi politici, contro il governo Moro. Concentramento alle ore 17 in piazza Massimo. Comizio e corteo organizzato da Lotta Continua e Avanguardia Operaia.

ANCONA ATTIVO PROVINCIALE

Venerdì 24 alle ore 18 nella sede di via Pizzecoli, 58.

OdG: Situazione politica e stato dell'organizzazione. Sarà presente un compagno del C.N.

I tessili di fronte al contratto

Domani si tiene a Prato il coordinamento nazionale del settore tessile e abbigliamento di Lotta Continua in occasione del prossimo rinnovo contrattuale. Pubblichiamo questi primi elementi di analisi e di indicazione ai compagni in relazione alle più recenti lotte, alla proposta contenuta nella piattaforma della FULTA e alla strategia padronale.

La ristrutturazione di questo settore, strettamente legata a quella delle fibre sintetiche è la più pesante tra quelle a cui è sottoposta la classe operaia italiana; qui è concentrata la grande maggioranza della forza lavoro femminile colpita da un processo di progressiva emarginazione. In più, in questo contratto ritroviamo posizioni sindacali «sulla crisi» già note, ma rese più esplosive dalla attuale situazione; non è un caso che dove è avvenuta la consultazione si è avuto un pronunciamento plebiscitario sulle 50.000 lire, le 35 ore e, in questi ultimi giorni, sui prezzi politici. Per le avanguardie lo spazio, per l'affermazione di una linea di classe è ampio, ma non deve farci dimenticare gli effetti della ristrutturazione: certamente la lotta quotidiana contro l'aumento dello sfruttamento attraverserà tutto il contratto e servirà per il processo di unificazione in una situazione in cui l'arretratezza contrattuale della categoria spingerà ad una radicalizzazione dello scontro.

In questo quadro contro il ricatto padronale («o ristrutturato o chiudo») che trova l'accordo del sindacato e del Pci, la richiesta della nazionalizzazione (cioè che i soldi che lo stato dà ai padroni devono essere soldi contro la ristrutturazione e i licenziamenti) può trovare la possibilità di inserire anche quelle fabbriche chiuse o in via di chiusura nella lotta contrattuale. I compiti che oggi le avanguardie hanno in questo settore, data la disomogeneità del sindacato, che spesso è anche assente, sono ampi; esse devono essere impegnate anche sul terreno di lotta dei diritti sindacali, devono essere punto di riferimento politico ed organizzativo. In secondo luogo la composizione stessa della classe operaia, per il 60-70 per cento donne, apre sempre di più la strada al confronto con i problemi che, a partire dalla fabbrica investono la loro condizione di doppio sfruttamento, di liberazione, di essere sempre di più avanguardie complessive; nel nostro settore ciò può trovare le condizioni concrete su cui svilupparsi.

IL SINDACATO PARLA LA LINGUA DEL PADRONE

La piattaforma sindacale viene formulata, a partire dal convegno di Verona, sull'utilizzo degli impianti e la riduzione dell'orario di lavoro e, dal convegno di Roma, sull'occupazione.

Il succo di questi due convegni è stato in realtà come rendere compatibile la apertura della lotta per il contratto nazionale con la ripresa e il rilancio del settore tessile.

Maggior utilizzo degli impianti, riduzione dei «costi del lavoro», lotta all'assenteismo, assecondamento delle tendenze al ciclo continuo con «appropriate riduzioni dell'orario di lavoro» cioè con l'introduzione del sei per sei, questi discorsi che burocrati sindacali hanno fatto agli operai licenziati, in cassa integrazione, o a quelli (tutti) in lotta nelle fabbriche contro la ristrutturazione.

Rivendicando alla classe operaia una «responsabilità nazionale», i burocrati hanno detto che «l'unica reale difesa e sviluppo dell'occupazione è un rilancio del settore» che quindi asseconda un processo di ristrutturazione che rende il settore competitivo sui mercati esteri (e cioè che ne diminuisca, in sostanza, i costi). Parlando dell'occupazione i sindacati hanno dichiarato di essere contrari a una politica «assistenziale» da parte dello stato nei confronti di quelle fabbriche non più competitive, andando a sanzionare così la perdita di migliaia di posti quando i padroni nazionali e multinazionali trovano più conveniente chiudere in Italia e spostarsi nei paesi del terzo mondo dove il «costo del lavoro» è molto più basso, si sono rassicurati i padroni del rispetto della «funzione positiva dell'impresa privata» dell'abbandono della parola d'ordine della nazionalizzazione, del rifiuto delle forme di lotta dura, del rifiuto della parola d'ordine della requisizione delle fabbriche chiuse.

Con questo piano di lavoro la Fulta è andata alla verifica della bozza contrattuale dai padroni all'assemblea della Federtessili tenutasi a Milano il 6 marzo. In un'aula straboccante del fior fiore del padronato italiano da Marzotto a Zegna, da Zucchi a Crespi a Bassetti, si sono dati convegno 1500 padroni tessili.

E' intervenuto per primo Agnelli, padrino della manifestazione che ha analizzato la situazione del settore tessile «stretta tra la concorrenza dei paesi tecnologicamente più avanzati e i bassissimi costi del lavoro dei paesi del terzo mondo».

E' intervenuto anche Artom a sottolineare la validità del settore come «componente del sistema industriale» ha affermato che «l'Italia deve restare il polo tessile della CEE» attraverso il varo di un «piano tessile» che utilizzi al massimo le risorse di cui dispone «gli impianti e la manodopera» attraverso un «corretto» intervento pubblico (e cioè una politica di miliardi), una riduzione degli «assurdi» costi del lavoro. Ha lamentato che in Italia «abbiamo la manodopera più costosa d'Europa, il massimo assenteismo, la produttività minima dell'Europa».

Lombardini, addetto alle relazioni sindacali della Federtessili ha dichiarato che il «contratto può essere occasione per i sindacati e per noi di dimostrare una nuova capacità di affrontare i problemi, anche con gesti simbolici, ma altamente significativi, quale sarebbe il rinnovare il contratto senza scioperi, che causano sperperi di ricchezze e tensioni talvolta gravi». Sullo stesso tenore si sono succeduti un po' tutti gli altri interventi.

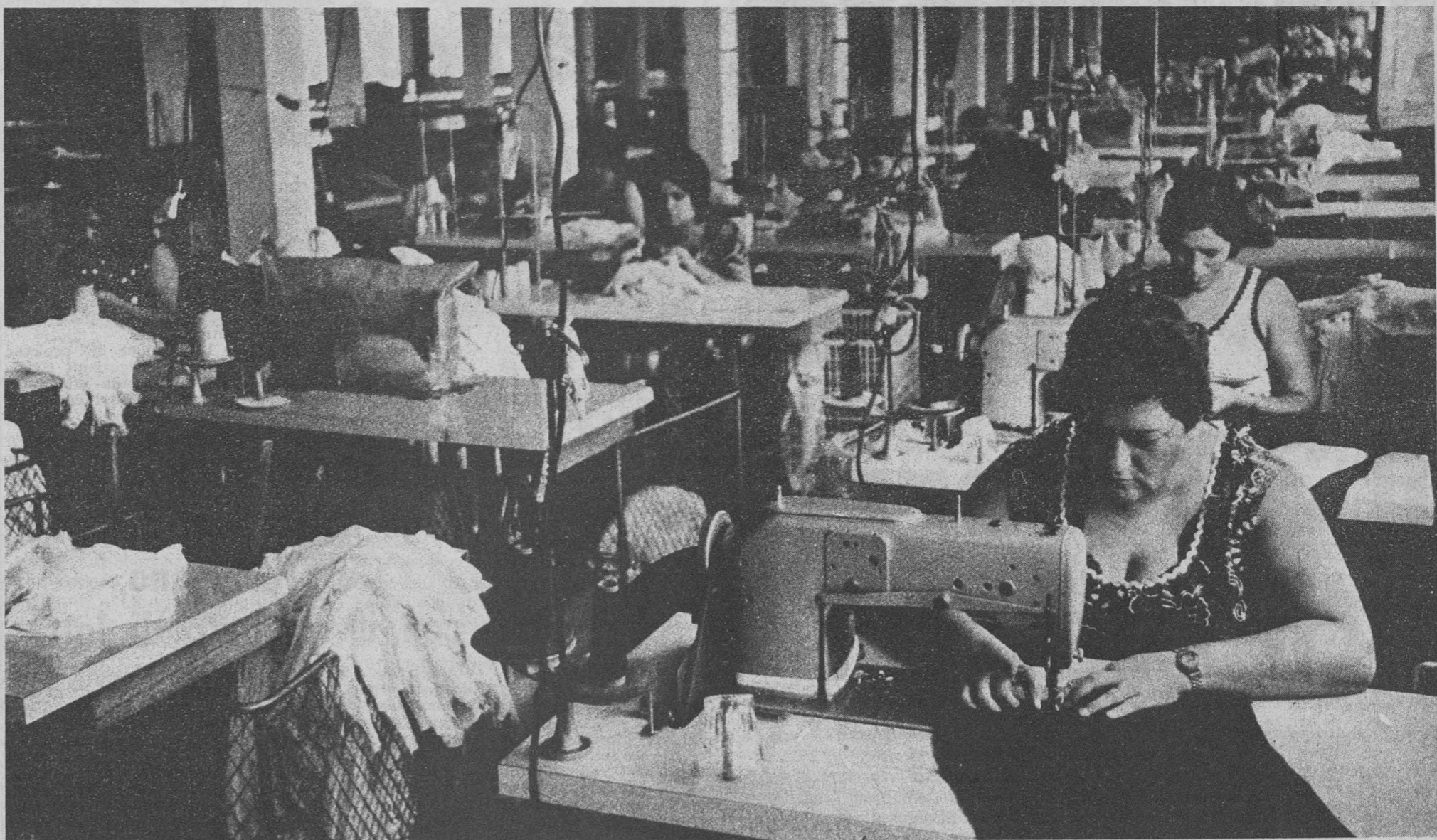
Maraviglia (Fulta) non ha trovato di meglio che lamentare l'incomprensione padronale per gli scarsi frutti della battaglia contro l'assenteismo e dell'impossibilità di presentare agli operai richieste più misere di quanto non siano quelle delle 30.000 lire tacendo, nel senso di acconsentire sulle richieste padronali per un maggiore utilizzo degli impianti ecc.

GLI INVESTIMENTI NEL SETTORE NON AUMENTANO L'OCCUPAZIONE

Passiamo ad esaminare più da vicino la piattaforma. I) investimenti - occupazione - decentramento.

Si chiedono «diritto d'informazione, esami e contrattazioni preventive» e un programma di «riconversione produttiva» dei settori più arretrati e meno competitivi nel mercato nazionale e internazionale; nella realtà il tentativo sindacale (davanti alle tentazioni dei padroni tessili di distruggere con la ristrutturazione la forza operaia e ridimensionare il sindacato stesso) è di darsi le sedi e le istanze della coesistenza della crisi. (Per intanto il padronato ha già fatto sparire dal vocabolario sindacale una sia pur minima idea di «contrattazione ed esame» lasciando al sindacato il «piacere» di guardarsi i piani d'investimenti).

I sindacati sanno che mentre andavano a frenare ed arenare le lotte per «contrattare» investimenti e finanziamenti per «salvaguardare» i livelli occupazionali delle aziende in crisi, nelle fabbriche marciava il programma padronale, con licenziamenti, la cassa integrazione, mobilità, aumento dei carichi di lavoro, aumento del numero macchine addetto, e gli straordinari. Non propongono e praticano la lotta per il blocco dei licenziamenti, ma chiedono di «discuterli preventivamente», non riprendono le voci e le lotte operaie del rifiuto della mobilità, dei carichi, ma chiedono di «contrattarli», non fanno propria l'indicazione operaia di abolire gli straordinari, ma si limitano a chiedere l'abbassamento del limite massimo individuale a 120 ore annue, non raccolgono le esperienze di questi mesi di lotta di fabbrica del rifiuto della cassa integrazione, ma si preoccupano di «eliminare e ridurre gli effetti negativi». Infine in questa tragica danza del «fare un passo avanti, per farne poi due indietro» viene subordinato lo sviluppo e la difesa dell'occupazione ad un rilancio del settore, in cui il ruolo del sindacato è quello di rivendicare più investimenti e investimenti qualificati.



Ma a cosa servono e sono serviti questi investimenti?

La discussione operaia sul contratto (là dove c'è stata, a Novara, a Schio, ecc) ha trovato un limite nell'entrare nel merito del problema a scardinare tutta l'intelaiatura del fumoso discorso. Proviamo ad abbozzare un minimo di analisi a partire da alcuni dati di provenienza FULTA.

Mentre l'occupazione nel settore tessile scende costantemente dai 473.975 del '61 a 149 del '71, come produzione le ore lavorative passano da 100 a 156, gli investimenti salgono dal 42.690 del '61 raddoppiando nel '70 e cadono per la crisi nel periodo del 70-71 a 79.750.

Sono solo alcuni dati estrapolati dai grafici del sindacato che confermano che «noi operai quei soldi non li abbiamo visti, abbiamo visto sola la disoccupazione».

Dove sono andati allora i soldi, anche tenendo conto di quanto l'inflazione s'è mangiato in 10 anni, e per cosa?

I padroni dicono che oggi bisogna assolutamente rinnovare l'apparato tecnologico della produzione, pena il crack; in realtà i dati relativi all'età del macchinario dell'industria italiana rispetto a quella CEE conferma una tecnologia al di sopra della media CEE, sia pure di poco.

In soldoni gli investimenti nel settore sono stati e sono soltanto il mezzo per mantenere continuamente il passo con la tecnologia più avanzata della produzione, in termini di aumento della produzione e della produttività, e in termini di riduzioni delle fasi del ciclo produttivo e di «superamento dell'attuale rapporto macchina-addetto». In una parola di riduzione della manodopera. Fino ad adesso i risultati della politica degli investimenti al 1° posto ha significato, solo nel '75 50.000 operai tessili licenziati.

Occorre riaffermare con vigore e smascherare la demagogica affermazione sindacale (più investimenti equivale più occupazione) che pure non trovando l'approvazione operaia, semina confusione tra gli operai e le stesse avanguardie, permettendo al sindacato di svuotare le lotte e logorare le scadenze agli interminabili incontri padroni-sindacato-governo che hanno fatto da freno se non da muro alla crescita e allo sviluppo delle lotte e all'impostazione di una direzione operaia della lotta. Non solo, ma hanno allontanato, reso difficoltoso una pratica degli obiettivi del programma operaio.

Sotto l'egida di Donat Cattin il sindacato e i padroni hanno costituito alla fine del '75 un comitato che studi i tempi e i modi del «rilancio del settore tessile», cioè una sede in cui concordare una strategia comune di programmazione del processo di ristrutturazione. Per noi occupazione e investimenti significa mantenimento dei posti di lavoro già esistenti. La nostra convinzione è che per salvare l'occupazione prima di tutto occorrono: il blocco dei licenziamenti, il rimpiazzo del turn-over, il rifiuto dei trasferimenti, il rifiuto del cumulo delle mansioni e un «no» alla mobilità e il blocco totale degli straordinari.

ORARIO DI LAVORO: PER IL SINDACATO IL 6 X 6 E' UN OBIETTIVO DI FASE

Si esclude categoricamente una qualsiasi ipotesi di riduzione generalizzata dell'orario di lavoro e si rimanda alle «contrattazioni aziendali le eventuali deroghe» cioè «il 6 per 6».

Per 35.000 operai tessili che oggi lo praticano il 6 per 6 non sia significato aumento dell'occupazione, anzi è diminuita notevolmente, vedi l'Olcse di Novara dove portò gli operai da 650 a 515 e la Basetti di Rescaldina dove «crescevano» 70 operai e via diminuendo.

Evitare il voto su questo punto, rinviando alla contrattazione aziendale il problema dell'orario di lavoro, significa spezzettare e isolare il fronte operaio in tante vertenze per farlo passare. Emergere la preoccupazione sindacale di evitare di giocare e bruciare una carta così grossa e importante al tavolo delle trattative per la coesistenza della crisi, al tempo stesso che il 6 per 6 non è e non potrebbe essere un obiettivo contrattuale, non è un obiettivo di settore, ma l'obiettivo di tutta una fase dello scontro

di classe in Italia, tra i tessili, come tra i metalmeccanici o i chimici.

Noi al centro di questa lotta contrattuale dovremo continuare a porre come una delle discriminanti il rifiuto del 6 per 6, la richiesta delle 35 ore come obiettivo di lotta alla ristrutturazione e a tutto ciò che essa significa.

Ma sentiamo Maraviglia (Fulta) e il suo giudizio sul validità del 6 per 6, in una intervista a «Repubblica» del 28-1-76 «...abbiamo avviato in via sperimentale l'orario delle 36 ore settimanali... un aumento del 20% del numero globale delle ore lavorative».

D. - E i risultati?

R. - «Secondo noi, e molti imprenditori, sono stati positivi. Da un lato una «diminuzione intorno al 10% in media del costo unitario del prodotto», dall'altra la possibilità di ammortizzare (e quindi aggiornare) più rapidamente gli impianti...».

I pronunciamenti operai contro il 6 per 6 nelle assemblee sul contratto sono stati unanimi e costituiscono il punto di forza delle avanguardie per far marciare nella lotta l'obiettivo della riduzione generale dell'orario di lavoro.

La proposta del 7 per 5, che va bene al di là dei contratti, trova appunto nella fase contrattuale, nel vivo delle lotte, nella dimensione di lotta generale, la lotta contrattuale, la legittimità a porsi come obiettivo delle contrattazioni.

MEGLIO 10.000 LIRE IN MENO CHE 10.000 POSTI IN MENO!

La «bozza» sindacale lascia la definizione del «quanto al termine della consultazione. La richiesta comunque, dicevano i sindacalisti «non potrà non essere uguale a quelle delle altre categorie» cioè 30.000 lire.

La stessa richiesta cioè che altre categorie fecero a ottobre del '75 e che dalle assemblee furono giudicate assolutamente insufficienti a recuperare allora il salario reale perduto con l'aumento dei prezzi.

Più che mai oggi la richiesta si rileva misera e non è un caso che nelle assemblee operaie finora tenute a Novara, a Schio, Milano, le assemblee hanno chiesto una rivalutazione degli aumenti salariali a 50.000 lire. Dietro a queste richieste c'erano due motivazioni di fondo ben precise che le assemblee operaie hanno fatto risaltare con la massima chiarezza:

— l'inflazione selvaggia, la svalutazione e il crollo della lira, i «provvedimenti di emergenza» del governo si sono mangiati il 20-30% del potere di acquisto del salario operaio rendendo urgente una richiesta di recupero.

— La differenza salariale tra i tessili e metalmeccanici e i chimici si aggirano attorno al 20%, cioè alle 40.000 lire in media. Una cosa su cui lo stesso Maraviglia non ha potuto tacere.

In realtà oggi il salario dei tessili, che è sempre stato un secondo salario, il salario della donna, complementare a quello del marito, è diventato sempre più un salario di sussistenza, di semplice sopravvivenza, da ciò nasce la causa strutturale nei termini di contrattazione sindacale della «debolezza» relativa del settore, debolezza alimentata da una linea sindacale da sempre subordinata alla «compatibilità» da sempre disposta a sacrificare dignità umana e condizione materiale della donna operaia alle esigenze produttive e riproduttive della fabbrica come nella famiglia.

Ma ritorniamo alle assemblee: i sindacalisti alle richieste pressanti della rivalutazione del salario contrappongono la «priorità della salvaguardia dell'occupazione».

Dice Caroli (Fulta di Novara) «è meglio avere 10.000 lire in meno che 10.000 posti in meno!». «Davanti alla ristrutturazione, alla chiusura di intere fabbriche, alla crisi che attraversa anche fabbriche all'apparenza produttive, non possiamo porci di problema di lottare per aumentare il salario: noi dobbiamo salvare l'occupazione!».

Nella realtà è vero invece che il miglioramento in termini di condizioni materiali della classe operaia occupata è il terreno più favorevole per condurre e vincere la lotta per l'occupazione a partire dalla pratica degli obiettivi del

blocco dei licenziamenti, il rimpiazzo del turnover, lo sblocco delle assunzioni.

Non è un caso che, dai metalmeccanici e chimici, gli scioperi per un contratto privo di reali obiettivi operai, fumosi nella formulazione, privi di risultati concreti anche solo in termini del contratto sono stati strumento per tentare di fiaccare le lotte operaie, andando ad alimentare sfiducia in certi strati operai e d'altra parte sottraendo parte del già magro salario, provocando da una parte la scarsa riuscita, dall'altra alimentando l'uso degli straordinari come mezzo di recupero salariale.

Lo scontro sul salario, cioè tra la nostra proposta e quella del sindacato e del Pci, va ben al di là delle 20.000 di differenza: è uno scontro di linea e strategico e più che mai nei tessili; la linea sindacale va a fare i conti con le compatibilità padronali, con le esigenze di una «riduzione del costo del lavoro» che renda competitive le aziende sul mercato.

Un'esigenza che i padroni hanno esposto con forza al convegno Federtessili dicendo provocatoriamente che in questi contratti il costo del lavoro salirebbe in totale del 45 per cento!

Il sindacato da parte sua non ha trovato di meglio che ribattere che, secolo loro, il costo del lavoro saliva al massimo del 20 per cento. Il fiore all'occhiello della linea sindacale davanti ai padroni è la proposta degli scaglionamenti degli aumenti salariali alla coesistenza della crisi, ma che le federazioni di categoria più a stretto contatto (a volte pesante) con le assemblee operaie hanno dovuto smentire davanti al tumultuare delle assemblee e al tempo stesso, nell'ottica di un tentativo di recupero di una credibilità tra gli operai con una manovra tanto demagogica quanto scoperta.

La richiesta delle 50.000 è per questo qualcosa di più della politica del più 1. «E' in realtà una linea strategica della lotta operaia e per il socialismo del nostro paese, la negazione e il rifiuto della subordinazione o della compatibilità con le esigenze del capitalismo».

E questa linea è chiara nella coscienza operaia. Nelle assemblee finora fatte nei tessili, gli operai e molti delegati hanno duramente attaccato la piattaforma sindacale costringendo i sindacalisti a ribadire che «si terrà conto del calcolo della «compatibilità» che nelle fabbriche sta uscendo allo scoperto una «sinistra» dei delegati alla ricerca di una prospettiva di classe e rivoluzionaria. E' su questa linea che marciano le iniziative di contrattazione.

E' chiaro che la subordinazione sindacale lascia prevedere tentativi di sventata di quella che è un'esigenza strategica della classe operaia. Oggi più che mai lo scontro col padrone si fa sul salario, sul tentativo di riconquistare dei margini di profitto che la lotta operaia ha eroso.

E' chiaro che in una fase di riaccumulo e centralizzazione del capitale uno dei «problemi» padronali è la riduzione e il contenimento dei «costi del lavoro», cioè in realtà è la «riduzione» il «contenimento» della forza operaia.

CONTRO L'EGUALITARISMO DEL '69 LA «CONCRETEZZA» DELLA PROFESSIONALITÀ

Il discorso dell'inquadramento unico si apre con un nostalgico richiamo al «bel tempo che fu», quando gli operai erano per forza di cosa professionalizzati e non come oggi del tutto dequalificati e certamente bisognosi di una riqualificazione professionale, nell'ambito di una ricomposizione delle mansioni che elimini gli «effetti deleteri del lavoro ripetitivo». A parte la nostalgia, la sostanza dei discorsi sulla riqualificazione è la stessa del «bel tempo che fu»: innalzare tra operai e operai artificiosamente barriere fatte di differenze salariali, di selezione padronale, secondo criteri di merito (ruffanesimo, crumiraggio, ecc.), della «carriera» operaia.

E' un discorso che chiude del tutto la fase in cui, cavalcando la tigre, il sindacato si faceva portatore dell'egualitarismo, della diminuzione delle categorie,

degli scatti automatici per passare a predicare e a praticare le divisioni all'interno degli operai, tutto allo scopo di ricostruire una gerarchia uscita in pezzi di anni di lotte durissime.

Vediamo in più specifico: «Abolizione della categoria F, già abolita tra l'altro in molte fabbriche delle vertenze aziendali».

Creazione di una grande D per gli operai di produzione al fine di favorire «la mobilità professionale nell'ambito delle categorie d'appartenenza o superiori».

— Creazione di una categoria «d'intreccio tra operai e impiegati», la X tra B2 e C, in realtà una categoria per gli intermedi (capi ecc.). E' chiaro che la categoria X viene a creare un tetto per bloccare e comprimere la tendenza operaia all'innalzamento di categorie e alla diminuzione delle categorie.

Dopo aver aggiunto una categoria, invece di ridurla, il sindacato propone il passaggio alle categorie superiori per «valorizzare la capacità professionale». Oggi l'estendersi dell'automatismo, nei processi di lavorazione anche nel settore ben poco lascia alle capacità professionali; la sostanza del discorso è da un'altra parte, dalla parte del padrone che ha bisogno di ricostruire le gerarchie di fabbrica per riacquistare fino in fondo il controllo degli operai.

La chiarezza nelle assemblee rispetto a questi punti è esemplare: non un intervento a favore della X, tutti gli interventi hanno sottolineato la richiesta di ridurre le categorie abolendo la F (e la E2 in alcune situazioni), di passaggi di categorie automatici per anzianità.

E' molto importante la radicalità e la unanimità di pronunciamenti perché da la misura di quanto forte sia l'attenzione operaia e la chiarezza al processo di ristrutturazione.

IL SINDACATO FA IL MEDICO FISCALE

La proposta del sindacato è quella della conservazione del posto di lavoro fino a guarigione completa.

Un giusto obiettivo agitato in maniera demagogica contro un altro giusto obiettivo, l'estensione del 100 per cento di mutua anche ai tessili, come già hanno le altre categorie del precedente contratto è un'ottica che combacia e si sovrappone alle richieste padronali facendole proprie per intero. I sindacalisti invece di denunciare la pesantezza delle condizioni di lavoro all'interno delle fabbriche, la problematica legata alle composizioni della manodopera in prevalenza femminile (la mancanza di servizi sociali, il doppio ruolo delle donne, di operaie e casalinghe, ecc.), propone e dove gli riesce si affaccia al padronato nella lotta «all'assenteismo» un esempio chiaro è la filatura del Toce (Novara) dove il sindacato ha firmato un accordo che prevede il ritorno di 70 operai in fabbrica a condizione che entro l'aprile 1976 il tasso dell'assenteismo scenda di un 10 per cento.

Un accordo che i sindacati andranno sicuramente a riproporre il discorso del «bilancio e dello sviluppo del settore tessile», cioè in realtà per una scelta strategica. E sui contratti il sindacato va a far pesare questi accordi capestro tentando di farli passare nel contratto nazionale stesso. L'unanimità delle assemblee operaie nella richiesta dell'estensione del 100 per cento di mutua dal primo giorno è esemplare, al punto che i sindacalisti non riescono più a tenere. La Marcelino (CGLI) nell'assemblea dei delegati a Milano molto lucidamente spiegava che estendere la mutua al 100 per cento significa incoraggiare l'assenteismo fra i fischi dei delegati.

COORDINAMENTO NAZIONALE TESSILI E ABBIGLIAMENTO

Prato, domani, sabato alle ore 9 in via Baldo Maggini (piazza S. Francesco). I lavori proseguiranno nel pomeriggio. Sono a disposizione i posti letto per i compagni che ne hanno bisogno.

Tutti i compagni sono invitati a redigere relazioni sulle situazioni specifiche. Per informazioni telefonare alla segreteria nazionale tessili a Prato; 0574-29835



L'EDITORIALE DEL PRIMO NUMERO DEL SETTIMANALE RIVOLUZIONARIO «GAZETA DA SEMANA»

Portogallo: revisione della Costituzione e tendenza al golpe

Pubblichiamo l'editoriale del primo numero, uscito oggi, del settimanale rivoluzionario *Gazeta da Semana*, con il quale il nostro giornale ha stabilito rapporti di stretta collaborazione. Il settimanale, a cui lavorano molti ex redattori di *Repubblica*, sviluppa il progetto e la linea politica di quel quotidiano. Quest'iniziativa, importantissima per lo sviluppo del movimento rivoluzionario portoghese, è partita già in difficilissime condizioni finanziarie; gli abbonamenti sono una forma di sostegno indispensabile.

Per abbonarsi a *Gazeta da Semana* inviare a Manuel Jorge Ricardo, Largo Conde de Ottoni 17, r/c esq. Lisboa 4, 440 escudos per un abbonamento annuale, e 230 per uno semestrale.

Il problema della revisione della Costituzione ha provocato, nelle ultime settimane, una polemica rovente. Questa volta i partiti non hanno assunto atteggiamenti unicamente ispirati a calcoli elettorali: questa polemica ha infatti un significato ben più profondo e incide direttamente sul modo con cui la borghesia governerà o no il Portogallo. La questione è stata apparentemente risolta lunedì scorso, con la votazione dell'assemblea costituente che prevedeva possibilità di modifiche della Costituzione, sia pure con alcuni vincoli. Gli aspetti «progressisti» della Costituzione non potranno comunque essere annullati. Il PPD e il CDS hanno già manifestato la loro insoddisfazione, mentre il PCP parla di una vittoria. Il PS si è detto soddisfatto ma ha ricordato che il testo votato è un compromesso flessibile (dichiarazione di Sottomajor Cardia).

Nei fatti nulla è stato risolto. La destra, che ha fatto di questa questione un cavallo di battaglia, ha chiaramente mostrato di prepararsi per manovre ben più ampie durante e dopo la campagna elettorale. Nel medio periodo tutta la destra, dal settore apertamente fascista sino ai «democratici conservatori», si pone il problema del golpe, «costituzionale» o meno che sia.

Ma in fondo, che problemi ci stiano dietro questa Costituzione?

Le elezioni dell'aprile del 1975 hanno avuto un effetto sostanziale di divisione e di smobilizzazione delle masse popolari. Ma non sono bastate a liquidare il movimento rivoluzionario, tanto più che a partire dall'inizio dell'estate si è assistito a nuove ondate di lotte popolari. Questa è la ragione per cui un'assemblea costituente dominata dal PS e dal PPD è stata costretta a stendere una Costituzione progressista. Dopo il 25 di novembre del '75 i rapporti di forza mutano e tutto cambia anche nella assemblea costituente. Fino ad allora tutta la destra si schierava e si nascondeva dietro al PS e al «gruppo del 9».

La pressione popolare obbligava la destra ad una pratica «unitaria» e il PS era l'unico partito che avesse un minimo di dignità e di legittimità popolari. Il PPD faceva dichiarazioni di fede nella democrazia e nel socialismo, e il CDS si sforzava di tenergli dietro.

Con il 25 novembre il PPD e il CDS escono allo scoperto. Non gli interessa più il recupero delle «conquiste rivoluzionarie». Tentano di usare dell'assemblea, che controllano largamente, per disfarsi la costituzione sino ad allora già definita. Ormai nella prospettiva di potere governare il paese, la destra vuole avere le mani libere, soprattutto per quel che concerne il futuro delle «conquiste della rivoluzione», costituzionalmente riconosciute, soprattutto per quel che riguarda il sistema di governo.

Cosa c'è in gioco? In apparenza, la questione sarebbe di sapere se una maggioranza di destra è obbligata a rispettare lo spirito «socialista» della costituzione. Questo è l'aspetto formale della questione, ma nessuno si preoccupa realmente di questo. Più importante, ma ancora secondaria è la questione della difesa delle nazionalizzazioni e dei diritti dei lavoratori, un punto su cui forte è stato lo scontro nella votazione di lunedì e di cui il PCP fa un cavallo di battaglia. Sappiamo tutti che non è per l'essere scritte sulla Costituzione che queste conquiste smettono di essere recuperabili o manovrabili per una borghesia che detiene il potere.

Il problema reale è il sistema di governo, quello dell'organizzazione

del potere. Quello che la destra esige è di avere le mani libere per poter fare tutte le modifiche costituzionali che desidera.

Ad esempio, l'aver le mani libere per poter concentrare da qui a pochi mesi tutto il potere esecutivo nelle mani di un presidente della Repubblica che sia al suo servizio, per limitare le libertà democratiche, per imporre ogni genere di leggi antioperiali e repressive.

Poteri per esercitare una dittatura efficiente sui lavoratori, coi sistemi propri del parlamentarismo borghese, è questo che i politici borghesi nascondono dietro frasi innocenti sulla «flessibilità» o la «rigidità» della Costituzione. Così non c'è da stupirsi che tutti i settori della borghesia si siano pronunciati e scontrati sulla questione e che tutti i principali capi militari siano stati consultati. Così mentre i militari più vicini a Melo Antunes si sono dichiarati contrari al principio della revisione, il brigadiere Pires Veloso, noto capo militare della regione Nord si è dichiarato assolutamente favorevole ad ogni revisione (...).

E' interessante notare che nel momento stesso in cui il PPD si batte per la revisione considera l'attuale costituzione troppo «presidenzialista», ed esige maggiori poteri per il parlamento.

Contraddittori? O non piuttosto tattica per bruciare rapidamente un parlamentarismo che non funzionerà, per poi esigere un «capo» che «metta ordine nel paese»? (...) Da parte sua il PS per bocca di Lopes Cardoso sul «Diário popular» ha fatto un violento attacco ai «revisori», accusando: «Oggi la destra leva alto il nome della democrazia e chiede di alterare la Costituzione». Questa importante questione mette alla luce le contraddizioni che attraversano il PS. La linea di divisione tra le forze in campo non ha visto il PS tutto schierato da un lato o dall'altro: essa passa a metà del PS. E' un fatto importante e che si accentua nella misura in cui la tensione sociale e politica sta crescendo.

Tutto questo, nonostante la ripresa del controllo sulle forze armate, mostra che la borghesia portoghese sente che il paese è ingovernabile. Innanzitutto, perché la crisi economica e sociale è molto forte, e tocca le stesse fondamenta della società capitalistica, in Portogallo e nel blocco dei paesi occidentali. In secondo luogo, perché il movimento popolare è sempre forte, ha sofferto sconfitte ma non è stato decapitato. In terzo luogo, perché la borghesia è divisa e nessuna delle sue frazioni appare in grado di esercitare una vera egemonia al suo interno e nei confronti della piccola borghesia.

Pensiamo alle elezioni: da esse non uscirà nessun partito maggioritario, nessuna coalizione stabile. Dopo, ci saranno due o tre mesi di interregno tra le elezioni legislative e quelle per il presidente della repubblica. Non è necessario essere indovini per prevedere mesi di instabilità e lotte feroci.

Si radicalizzeranno forti contraddizioni non solo tra gli sfruttatori e gli sfruttati ma anche tra fazioni della borghesia e tra i suoi partiti (...). La tendenza al golpe è oggi reale in partiti come il CDS e il PPD, così come nella destra militare. E l'ala destra del PS porta acqua allo stesso mulino. E questo non è un segno della forza della borghesia ma un sintomo della sua debolezza e divisione (...).

E' certo che la sinistra rivoluzionaria e le masse lavoratrici si troveranno di fronte per il prossimo periodo, il problema della Costituzione e della democrazia borghese, e questo provocherà contraddizioni. Come utilizzare la contraddizione aperta tra la destra e la Costituzione? Stabilire una linea tattica di difesa delle libertà e di contrapposizione al fascismo, intorno alla Costituzione? Rimanere in una posizione difensiva su questo terreno subordinata alla tattica del PCP e del PS, come possibilità di ostacolare l'avanzata fascista e golpista? Oppure, prevedendo una radicalizzazione della situazione e un aggravamento della crisi di potere della borghesia, giocare sulla riorganizzazione del movimento popolare, nella sua autonomia, creando le condizioni per il passaggio dalla difesa all'attacco?

Sempre nel settore dei trasporti, un'altra grossa agitazione si segnala a San Francisco, dove tutti i servizi pubblici sono in sciopero da ieri mattina. Per un pelo, invece, è rientrata l'agitazione delle municipalizzate newyorkesi: la «Transit Authority» (l'azienda trasporti municipale), dopo avere per diverse settimane sostenuto di non potere concedere aumenti

Jorge Almeida Fernandes

Diktat siriano alle sinistre: «Se non vi fermate, vi fermiamo noi»

BEIRUT, 1 — In un lungo comunicato del governo siriano, diffuso da radio Damasco, facendo leva sulla solita necessità dell'unità antimperialista (e l'imperialismo è il promotore dell'iniziativa) e della preservazione dell'unità libanese con tutte le sue componenti, il regime di Assad dice in sostanza alle forze guidate da Kamal umblatt, o vi fermate e accettate le nostre condizioni (tregua, riconversione del parlamento, elezione di un nuovo capo dello stato e solo dopo dimissioni di Frangie, silenzio sulla secolarizzazione dello stato confessionale e sulle riforme sociali), o vi facciamo smettere noi. Ovviamente con il totale blocco dei rifornimenti, prima, con l'attacco diretto di reparti siriani (17.000 uomini sono ammassati lungo il confine) poi.

L'intervento siriano era stato esplicitamente auspicato dall'ambasciatore straordinario USA, Dan Brown, il «consigliere» di Hussein durante il settembre nero. Il diktat siriano-americano (accompagnato a Washington da fitte e cordiali consultazioni tra il boia Hussein e l'esecutivo americano, circa mezzi e modi per bloccare la liberazione delle masse arabe e far rientrare la tematica palestinese in un quadro gestito dall'imperialismo), taglia momentaneamente corto alla durissima polemica avutasi negli ultimi giorni tra Damasco e Jumblatt, capo delle sinistre. La prima, sempre più mossa dalle invocazioni falangiste a «salvare il Libano» se la prendeva ormai soltanto con le sinistre, accusandole di «attizzare un fuoco che minacciava la pace e l'unità araba»; il secondo, smaschera l'ingerenza siriana per quello che aveva finito con l'essere: per recuperare equilibri di forza travolti dalle masse e il proprio ruolo egemone sulla regione e soprattutto sulla Resistenza palestinese.

Il diktat siriano-americano (accompagnato a Washington da fitte e cordiali consultazioni tra il boia Hussein e l'esecutivo americano, circa mezzi e modi per bloccare la liberazione delle masse arabe e far rientrare la tematica palestinese in un quadro gestito dall'imperialismo), taglia momentaneamente corto alla durissima polemica avutasi negli ultimi giorni tra Damasco e Jumblatt, capo delle sinistre. La prima, sempre più mossa dalle invocazioni falangiste a «salvare il Libano» se la prendeva ormai soltanto con le sinistre, accusandole di «attizzare un fuoco che minacciava la pace e l'unità araba»; il secondo, smaschera l'ingerenza siriana per quello che aveva finito con l'essere: per recuperare equilibri di forza travolti dalle masse e il proprio ruolo egemone sulla regione e soprattutto sulla Resistenza palestinese.

nese. Questo, in un momento in cui l'insurrezione di massa in tutta la Palestina e la grande forza dello schieramento progressista in Libano promettono di dare a Resistenza e movimento nazionale arabo, un'autonomia in grado di bilanciare o addirittura liquidare ogni condizionamento esterno.

Il declino dell'intensità dei combattimenti in tutto il Libano, dove i fronti sono ormai congelati, fa peraltro presagire una prossima tregua, quanto meno temporanea, a favore della quale anche Arafat si è pronunciato. Ora le grandi potenze, Israele e la Siria tenderanno con ogni probabilità di rimproverare quell'accordo di gennaio che lasciò le cose sostanzialmente come erano prima della guerra civile, con un più marcato carattere «arabo» del regime. Ma la situazione, in seguito alle vittorie delle sinistre e alla loro affermazione politica in seno alla Resistenza, è ormai profondamente mutata e pare difficile che la coalizione dei «pacifisti» possa ancora realizzare un

compromesso basato sulla «equivalenza delle forze in campo».

Tanto più che l'altro polo di questa grandiosa ondata di lotte autonome, nazionali, la Palestina occupata, non fa prevedere per niente una stabilizzazione nell'area.

In Galilea, sotto la minaccia di ulteriori massacri e atrocità israeliane rappresentate da un virtuale stato d'assedio, si sono svolti i funerali di 4 dei 7 arabi uccisi durante lo sciopero generale. Hanno partecipato tutti gli abitanti dei villaggi interessati. E mentre al parlamento del Knesset si svolgeva un violento dibattito sull'opportunità di rinviare con la repressione omicida anni di manipolazione di un presunto consenso, imperniato sulla mozione di sfiducia a Rabin presentata dal Rakah (il PC filo-sovietico), i giovani che in Galilea avevano per la prima volta risposto con la forza all'oppressione israeliana, dicevano: «Il nostro canuto è: con il fuoco e con il sangue ci riprenderemo la Galilea».



David e Golia. Le prodezze degli occupanti israeliani a Gerusalemme

LA PIATTAFORMA DEL SINDACATO DELL'AUTO: RIDUZIONE D'ORARIO A PARITA' DI SALARIO

L'economia USA paralizzata dallo sciopero dei camionisti

ARLINGTON HEIGHTS (Illinois), 1 — Da questa mattina, i 400.000 camionisti americani sono in sciopero su tutto il territorio nazionale. E' la prima agitazione nazionale della categoria dal 1964: già stanno i picchetti erano attivi davanti ai garage delle compagnie di trasporti e alle stazioni d'autobus. Lo sciopero fa seguito alla rottura delle trattative contrattuali per la categoria, imperniata sulla richiesta sindacale di un grosso aumento salariale. Occorre tenere presente che se è vero che il sindacato dei «Teamsters» rappresenta a livello di vertice l'ala decisamente più reazionaria (e corrotta) del sindacalismo USA, d'altra parte molte sue sezioni («locals») sono contraddistinte dalla presenza di gruppi di base combattivi ed estremamente attivi, in particolare per quanto riguarda le pressioni sulla dirigenza in materia salariale. La spinta della «base» è stata particolarmente forte (come si poteva desumere dai toni preoccupati dei giornali padronali) in tutta la fase di preparazione della trattativa contrattuale, ed ha, appunto, imposto ad una leadership riluttante rivendicazioni salariali puntanti a rimettere il potere d'acquisto dei lavoratori al passo con il costo della vita. Lo sciopero in corso minaccia seriamente tutta l'economia americana, basata per larga parte proprio sui trasporti su strada.

Sempre nel settore dei trasporti, un'altra grossa agitazione si segnala a San Francisco, dove tutti i servizi pubblici sono in sciopero da ieri mattina. Per un pelo, invece, è rientrata l'agitazione delle municipalizzate newyorkesi: la «Transit Authority» (l'azienda trasporti municipale), dopo avere per diverse settimane sostenuto di non potere concedere aumenti

a causa della nota crisi finanziaria del municipio newyorkese, ha stanotte sbloccato la situazione facendo alcune concessioni.

Si tratta, in ogni caso, di una situazione nuova per molti versi: la tradizione, dal dopoguerra, era quella di un sostanzioso calo delle elezioni presidenziali: i sindacati hanno sempre scelto in queste occasioni di cercare di dimostrare la propria «responsabilità» nei confronti dell'economia nazionale e, comunque, di evitare la «politicizzazione» degli scioperi che sarebbe altrimenti ovvia. Se questo oggi non è possibile, non è solo perché questa volta l'anno delle elezioni si trova a coincidere con la triennale scadenza dei principali rinnovi contrattuali (camionisti, auto, gomma, ecc.); ma soprattutto

perché le contraddizioni presenti all'interno delle principali federazioni sindacali di fronte alla crisi sono arrivate ad un livello sconosciuto da diversi anni.

La prova più significativa ne è la piattaforma presentata dall'UAW (il sindacato dell'auto) per le trattative che si apriranno in giugno. Quando nei mesi scorsi i gruppi di base avevano iniziato una massiccia campagna per la riduzione d'orario a parità di salario, molti «osservatori» erano scettici. Oggi, dopo la convenzione nazionale del sindacato che si è svolta due settimane fa, quella rivendicazione, insieme con la richiesta di un «aggiustamento» della paga di disoccupazione temporanea, e al centro delle trattative.

ONU: CONSIGLIO DI SICUREZZA

Mozione di condanna per il Sudafrica

NEW YORK, 1 — Ieri sera, al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, è stato presentato un progetto di risoluzione sull'Angola da parte di Benin, Guyana, Libia, Tanzania e Romania. Il progetto condanna l'aggressione del Sud Africa contro l'Angola e chiede che il governo sudafricano risarcisca prontamente i danni provocati alla RPA e restituisca gli equipaggiamenti ed i materiali sottratti. Questa risoluzione è passata con nove voti favorevoli contro cinque astensioni: Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Italia e Giappone. Di contro alle bellicose dichiarazioni Usa il rappresentante francese, pur astenendosi è stato costretto a riconoscere che il Sud Africa «è intervenuto

in una regione nella quale non aveva nulla da cercare ed in cui nessuno lo aveva mai chiamato». Grave il comportamento del rappresentante cinese, il quale, prescindendo da un'analisi della situazione concreta in Angola, ha criticato in termini estremamente pesanti la risoluzione, perché l'intervento «dei socialdemocratici e dei loro mercenari» ne sarebbe probabilmente stato legittimo: alla fine tuttavia non ha opposto il proprio veto, ritirandosi invece dalle votazioni. Il Sud Africa ha votato aumentando del 40 per cento i propri stanziamenti militari «per difendere le frontiere con ogni mezzo a disposizione».

Sottoscrizione per il giornale

Periodo dal 1/3-31/3

Sede di MILANO
Valentina 36 mesi 5.000,
Impiegati Bassetti sede 65 mila, Italo 50.000, Lorenzo 1.000, una compagna del PCI 5.000, Maurizio 3.000, Piero universitario 10.000, Cellula First National City Bank 20.000, operaio A.E.M. 10.000, C.P.S. «S. Allende» VII Scientifico 2.170, Michele 5.000, Willy 20.000, Operaio Raffineria del Po 25.000, Renata e Massimo 20.000, Gabriella 50.000.

Dai senza casa organizzati di via Romilli: Rosario 1.000, Loredana e Nicola 3.000, Alfonso Forte 1.000, Giuseppe Forte 500, Piccirillo 1.000, Mele Ciro 1.000, Gelsomina 1.000, Bruno Domenico 1.000, Pietro 1.500, Bruno Cosimo 1.000, Bianca 11.000, Maurizio 1.000, Louidice 2.000, Enzo 6.500, Anselmo 1.000, Maselli 1.000, Conte 1.000, Ruocco 5.000, Meloni 2.000, Padovan 1.500, Giovanni 1.000, Vincenza 1.000, Fulvio 1.000, Compagnia della cattolica 2.050, CPS Beccaria 4.600, alcuni lavoratori del «Quotidiano dei Lavoratori» 13.500, Pietro Barolo del PCI 5.000, Godzila 500, un gruppo di operai della Gerli in occupazione da 8 mesi 11.400, un Pid 5.000, Beria 5.000, CPS Giorgi: sottone di massa 27.200, CPS Carducci sott. di massa 19.000, Michela 1.000, un compagno del Verri 1.500, Paola S. 200.000, CPS Beccaria 500, Jan 1.000, studenti 3° C scuola media «Mosè Bianchi» 1.520, Cellula Ist. Leonardo 9.000, raccolte al professionale Correnti: 1° Eletttrici 1.050 2° meccanici 950, 2° meccanici 600, 2° D meccanici 2.200, 3° B meccanici 1.800, 1° B odontotecnici 1.500, 1° A odontotecnici 2.050, 1° C odontotecnici 2.400, 2° A odontotecnici 2.500, 2° B odontotecnici 900, 3° B odontotecnici 4.250, 3° C odontotecnici 2.000, Iolanda Brera 5.000, Paola del correnti 1.000, Franco Miriam Giampaolo e Antonio 50.000, raccolte fra i giovani delle altre organizzazioni 10.000, Cristina Venezia 5.000, Titty 10.000, Gianni e Anna 20.000, Consiglio di fabbrica della Gerli 10.000, un gruppo di compagni di affari 10.000, Antonio 3.000, Franco e Maria Usai 3.500, Sott. di massa dei Lav. Stud. del Cattaneo 13.500.

Sezione Ho chi minh di Barzanò 21.000.
Sezione San Siro; Luigi 5.000.
Sezione Rho: Nucleo Legnano per la nascita Jayne 5.000.
Sezione Sempione.
Nucleo Alfa: Felice 1.000, Campanella 500, Walter 800, un compagno 700, Cramarossa 500, Allavù 500, Luigi 1.000.
Sezione Gorgonzola.
Nucleo Limto 15.000, Lavoratori 3M 17.000, Lav. Esse 2 mila 500, Lav.sige 2 mila 500, Daniela 500, Donato 1.000, Pedro 500, L. Giuseppe 1.000, Famiglia di Dino 3.000.

Sezione Ungheria: Raccolte in quartiere 13.500, Maroussia 5.000, Vendendo il giornale 18.500.
Sezione Lamberate: Al 10 mila, Andrea 13.000, Rinaldo ed Emanuele 10.000, Insegnanti 150 Ore di Via Frigia 4.500.
Sezione Università: Vincenzo 1.000, Francesco 3 mila, Sandro 2.500, Bianca 750, Zio Lello 2.000; Collettivo Femminista Città Studi: Isabella 1.000, Rosaria 1.000, Teresa 500, Elena 500, Chiara 1.000, Isabella 1.000, Nelda 500; Raccolti ad Architettura: Giovanni 1.000, Uno studente 1.000, Valeria di Lugano 1.000, Dorigati 5.000, Rossati 500, Bottero 5.000, Ricerca zona 12 15.340, Giovanni 1.000, Spinelli 1.000, Luisa 1.000, Giovanni 500, Gianni 1.000, Elias 500, Popi 500, Boracchia 1.000, Giraffone 1.000, Eliso 500, Una compagna 5.000.

Sezione Giambellino: Vittorio e Oreste 100.000, Aldo e Grazia 3.000, Roberto 5.000, Un compagno 5 mila, Compagni Comit 8 mila 500.

Sezione Sesto: Piccinno Domenico 2.000, Adriano Pittore 1.000, Sergio artigiano 5.000, Michela 5.000, Anna 10.000, Gianni 2.500, Francesco 12 anni 500, Aurora parrucchiera 750, Raccolte alla Breda Termomeccanica 5.500, Ines attività commerciali 7.000, Marcello Anap 1.000, Matio Magneti 1.000, Mario 500, Giovanni 1.000, Pino L. 30.000, Lina Magneti 5 mila, Claudio 10.000, Rosy 1.000, Lella 1.000, Graziella 1.000, Mario D. 1.000, Cesarino 2.000, Piero D. 5 mila, Edy 5.000, Marco 2 mila, Alberto 2.000, Eugenio 3.000, Italo Italtrafo 20.000, Cristiano 3.000, Michelino 2.000, Matteo E. Marelli 10.000, Stefano insegnante 150 ore 5.000; Raccolte al Geas 1.000, Cesarino CPG 3.000, Daniel quartiere 5.000, Enrico 1.800, Vittorio 1.000, Raffaele Magneti 1.000, Angelo 1.500, Benedetto 5.000, Colletta 5.100; Raccolti alla Breda Termo: Gianni

2.000, Franco 4.000, Antonio 2.000, Arcangelo 2.000.
Sez. insegnanti: i militanti 1.000, Sergio C. 2.000, Seb. Cgil scuola A.: 10.500, 150 ore Far West 10.000, Ronchetto 2.000.
Sez. Bicocca: lavoratori Unidata 2.000, compagni Siemens Elettra 3.000, Fanny 1.000, Maurizio 1.000, Grazia, compagni Assicurazione Abeille 5.000.
Sez. Bovis: Adriana 30.000, famiglia Lovati 20 mila, Lella 2.000, raccolti alla scuola media Marelli: Donatella 1.000, Charlotte 2.000.

Sez. Cinisello: Giovanna 1.500, Stella 1.000, Ciccio 1.500, Miriam 1.000, vendendo il giornale 2.200, un pensionato 300, uno studente 700, Aldo 3.000, Spaghetti 5.000, operaio della Prot 4.000, una operaia Rognoni 500.
Sez. Sud Est: i compagni di Lodi 10.000, un militante 3.000, Vanda 3.000, Franco P. 1.000, Giuliano P. 1.000, un compagno Pci 1.000, Liliana 40.000, Renato V. 10.000, Umberto B. 50.000, Antonio D.L. 5.000, Giuseppe R. 5.000, compagni Anic 22.500, Emilio C. 10.000, raccolti all'attivo di sezione 25.000.

Sez. Vimercate: nucleo Bassetti 10.000, nucleo Piaggio 13.000, raccolti al bar 2.000, i militanti 30 mila.
Sez. Monza: Salvatore ins. di Legnano 3.000, operaio Philips 3.000, operaio Philips fabbrica vecchia 5 mila, raccolti alla stazione 7.500, operaio Saiver 4.500, Angelo Vailati 20.000, N. Desio 4.000, compagno di A.O. 1.000, compagni di Verano 5.000, nucleo Seregno 2.500, i militanti 10.500.

Sez. Sesto, Il versamento: Giuseppe operaio Magneti 5.000, collettivo Quartiere 5: Raffaella 2.000, Daniela 1.000, Ernesto 500, Mauro 500, Franco 1.000, Franco P. 1.000, Benito 2 mila, un compagno 1.000, operaio Ercole Marelli: Santi 500, Toni 500, Chiarini 500, Guido segr. 150 ore 1.000, compagno lotte S. Giorgio 2.000, compagna Cnr 9.200, quartiere 9: Ghirini Psi 500, Franco Psi 500, Ierovante Pci 500, Gino comunale Pci 1.000, Oldrati partigiano 1.000, Carletto partigiano 10.000, Tonino Pci 1.000, Vico e Annamaria 10.000, raccolti alla Brema Termo 12.250, Rossella 10.000, Angelo Cpg 4.000, Annalisa 2.500, Felicia 1.000, Raccolti all'Anap 5.700.

Sez. Limbiate: i disoccupati organizzati 31.000, i compagni della sezione 30 mila.
Sede di PADOVA
Carla 10.000, Paolo operaio Fiat 2.000, Mario B. 5.000, Francesco 12.000, Daniela 500, Silvana 5.000, Roberto D.C. 5.000, Massimo V. 1.000, Stefano 15.000, Compagni di cui è stata persa la lista 40.000.
Sede di BOLOGNA

Sez. Università: Raccolti da Giuseppe 7.925, Raccolti alla Montagnola 26 mila 400, Tiziano e Lucia 1.000, Raccolti dalla cellula di chimica industr.: Stefano 500, Igino 500, Peppe 200, Cristoforo 300, Massimo 5.000, Paolo doc. democ. 1.000, Platone 850, Claudio 350, Amir 900, Guido PdUP 500, Piergiorgio doc. dem. 1.500, Ingegneria 5.000, Scenari e ingegneria 4.000, Raccolti a legge 2.500, Diritto costituzionale 8.800, Diritto del lavoro 10.100, Stefania di legge 20.000, Scienze politiche 2.500, Sottoscrizione alla mensa 35.000, Sottoscrizione all'Università 34 mila 400, Raccolti alla festa dei CPS 44.750.

Sez. S. Donato: Dedo, Macchia, Walter, Abramo 50.000, Sottoscrizione 3.500, Un autoriduttore 1.000, Franco 5.000, Due ferrovieri 5.000, Leo 5.000.
Dalla sede: Marco 3.000, V alerio 5.000, Cinzia e Roberto 5.000, Angelo 5 mila, Puch 5.000, Marco 1.000, Lavoratori Olivetti 16.000, CPS Fioravanti 3 mila 750, CPS Fermi 3.000.

Sede di PISA
M. e A. 5.000, Sandrino 2.500, Placido 3.000, Albertina 2.000, Natale 3.000, Lino 1.000, Sandrino 4.500, Raccolti in sede 16.500, Leo 5.000, Renata 5.000, Marta e Mauro 10.000, Vendendo il giornale 10.000, All'attivo delle compagnie 10.000, Flora Film 15.000, Mario 1.000, Vendendo Pid 4.000, M. 40.500.

Sez. Scuola: Roberto e Lella 40.000, CPS IPC 8 mila, Massimo e Sandra IPC 15.500, Cecilia 3.000, Adriana 10.000, Studenti Pacinotti 4.000, Foreste 1.000.

Sez. Università: A mensa 21.000, Enrico 1.500.
Sez. Centro: Dipendenti provincia 9.500, Claudia 1.000, Cellula Ospedali 5.000, Dipendenti amministrazione Provinciale 21 mila, Carlo 10.000, Ospedale 6.500, Sby 6.000, Claudia e Leonardo CNR 16.000, Giovanni 5.000, Due compagni 1.000, N.A. 3.000, Via Palestro 15 4.000, Leonar-

do R., Claudia, Un compagno PCI, 25.000, Campanini 5.000, Ururi 5.000, Domini 1.000, Sergio C. 2.000, I compagni di via S. Antonio 30.000, Giovanni Merlo 10.000, I compagni di Collesalveti 7.000.

Sez. S. Marco-S. Giusto: Matteo 5.500.
Sez. Porta a Mare: Loris 500, Bozzo 4.000, Otello 1.000, Albertina 2.000, Irma 1.000, Sauro e Paola 1.000, Patrizia 10.000.

Sez. S. Giuliano Vecchiaio 10.000.

Sez. Porta a Piagge: S. C. 50.000, Anatron 1.000.

Sede di SALERNO
Sez. Battipaglia 3.000.
Sez. Pastena: Un pid 2 mila, Vito 1.000, Nicola 1.000, Silvana 500, Mario 500, Tonino 500, CPS Istituto d'Arte 12.000.

Sez. Centro: Madre di Matteo 1.000, Antonio 500, Tommaso 500, Claudio 750, Franco 1.000, Tonino 300, CPS Liceo Artist. 1.100, Lella e Sergio 1.000, Gaetano PSI 2.000, Patrizia 1.000, Commiss. Università: Nucleo Economia e Commercio e Giurisprudenza 42.000, Vera 1.000.

Sede di CUNEO
I militanti 45.000.
Sede di REGGIO CALABRIA

Una compagna femminista 500, Sottoscrizione di mass. 4.000, Teresa 500, Raccolti alla Omeca 7.000, Luciano 1.500, Lorenzo 500, La sede 2.500, Franco 25 mila, Stefano 2.000, Rinaldo 500, Calogero 23.000.

Sede di ROMA
I compagni di Osteria Nuova 4.000, CPS Iti Fermi 9.000, Raccolti tra gli studenti del XXIII Liceo Scientifico 4.000, Alex 6 mila, Matteo del PdUP 2 mila, Pia 1.000, Mauro mille, Cantiere Trastevere: Elio 4.500, Stefano 4.500, Mauro 500, Paolo 500, Compagni di Valle Aurelia 28 mila.

Sez. Primavalle: Lavoratori Gemelli 7.000, Vendendo il giornale 1.650, Renzo IV Internazionale 10.000, Carla 1.000.

Sez. Pomezia: Lucio e Catherine 50.000.

Sede di TRIESTE
Un compagno GMT 3 mila, Lucilla 500, In pizzeria 2.000, Raccolti da Claudio 1.000, Roberto e Anna 5.000, Caio 500, Un aviario Vam 500, Carlo e Gabriella lavoratori Ospizio Gozzi 15.000, Fabio mille, Renato GMT 1.000, Istituto Tecnico Volta 530, Ist. Prof. Galvani: Gabri 1.000, Cristina 500, Compagni CPS 2.300, Ist. Tecnico Da Vinci: Patrizia 500, Raccolti da Bacco e C. 1.990, Alice commessa 1.000, Raccolti da Jure tra compagni sloveni 2.000, Vendendo il giornale 2.000, Mauro 630, OMA 10.000.

Sede di BERGAMO
Sez. Miguel Enriquez: Due compagni di Carnovale 20.000, Carletto 20.000, Luigi e Vittorino 4.000, Roberto 10.000.
Sez. Isola: Un compagno 5.000.

Sez. Osio Ho-ci-mihn: Carla 5.000, Raccolti a cena 1.100, Raccolti al blocco dell'autostrada 1.400, Concetta 1.000, Giorgio operaio 1.000, I militanti 14 mila, Operai Dalmine: Battista 3.000, Roberto 1.000, Annibale 2.500.

Sede di FROSINONE:
Raccolti dal Cps liceo artistico 4.500, Virginio 1.000, nucleo Ceccano: professore di ragioneria 3.000, Romeo Psi 1.000, Pino Pci 500.

Sede di ANCONA:<

Quale dibattito fra i rivoluzionari?

Trovandosi spesso a corto di argomenti per motivare il loro no o il loro sì alla nostra proposta di presentazione elettorale unitaria, i dirigenti di A.O. e del PDUP usano spesso un argomento ben congegnato: fra A.O. e PDUP è in corso un processo unitario, e quindi è possibile presentarsi alle elezioni insieme, con L.C. no, e l'unità non può certo ridursi all'unità elettorale. E' una bella trovata: peccato che si sbricioli di fronte alle scadenze della lotta di classe (a meno che non si riduca l'unità al numero degli iscritti fra i gruppi dirigenti) peccato che essa oscuri i problemi, spesso con gravi danni, invece di affrontarli.

La giornata di giovedì 25 marzo, cioè una giornata di fondamentale importanza, che avviene nel cuore di uno scontro sociale acutissimo, in una scadenza contrattuale che chiama a confronto le ipotesi di fondo di ogni organizzazione della sinistra ha ricordato bene una vecchia verità, presso altri in disuso: ogni ipotesi ha il suo centro di verifica nel movimento di classe. (A pochi giorni da quella giornata, a cui l'impegno militante e il giudizio politico di A.O. e del PDUP si sono fortemente divaricati, il C.C. del PDUP ha deciso di accelerare con A.O. « un processo di unificazione e di costruzione di una nuova forza politica »).

Per due versi è esemplare la giornata di giovedì (e più in generale la scesa in campo con maggior forza della classe, dopo i provvedimenti governativi): perché impone a ciascuno di verificare le ipotesi con cui ha affrontato lo scontro contrattuale; perché impone a ciascuno di verificare il proprio ruolo nel movimento, nel momento in cui lo scontro si acutizza, nel momento in cui la battaglia fra le due linee nel movimento di classe diventa chiara agli occhi non di ristrette avanguardie ma di larghe masse (analoga verifica era imposta, già all'apertura dei contratti, dalla manifestazione di Napoli).

La prima verifica è di essenziale valore, e su essa bisognerà ritornare con attenzione maggiore.

In questi mesi si sono confrontate tre ipotesi principali, nella sinistra rivoluzionaria. La prima, la nostra (condivisa anche da altri compagni) poneva al centro contenuti adeguati alle esigenze e alla forza delle masse già ora, (ad es. le 50.000 lire) e al tempo stesso indicava nella riduzione d'orario (le 35 ore) non uno slogan vuoto ma la chiave di un'ipotesi di ampia portata che si contrapponeva al progetto di ristrutturazione padronale avallato sempre più senza mediazioni dalla linea revisionista; poneva infine le pregiudiziali del ritiro e del blocco dei licenziamenti, e della risoluzione delle vertenze aperte sull'occupazione.

Era una linea che rifiutava ogni impostazione « istituzionale » dello stesso problema degli « sbocchi politici », e vedeva nella forza e nella chiarezza del movimento di classe il centro di ogni modo di intendere sia lo scontro con la linea revisionista sia il problema stesso del governo di sinistra.

La seconda ipotesi, quella dei compagni di A.O., non negava a parole que-

sti contenuti, riconosceva la giustezza della difesa della rigidità operaia, della difesa della forza strutturale della classe, oltre che di richieste salariali adeguate, ma li accettava e li portava avanti solo nella misura in cui era possibile portarli nella battaglia interna al sindacato, solo nella misura in cui era possibile « migliorare » la piattaforma sindacale. Questa posizione ha portato i compagni di A.O. a posizioni apertamente contraddittorie e sempre meno autonome: li ha portati, ad esempio, a passare dalla difesa della rivendicazione di 40.000 lire all'accettazione delle 35 delle 30 (fino a non valorizzare la votazione contrapposta all'assemblea sulla piattaforma dei chimici, cui pure i loro compagni avevano partecipato) e a vedere nella piattaforma approvata un superamento delle compatibilità. Alla conferenza d'organizzazione di A.O. il compagno Calamida invitava ad « opporre a contropiattaforme belle come sogni la piattaforma su cui sono chiamati a lottare i metalmeccanici » (cioè una piattaforma ulteriormente ridimensionata dall'intervento confederale), e spiegava che « la differenza fra le 30 e le 50 mila lire non è in soldi, ma fra unità e unità no ». (Rilette oggi, queste affermazioni sono ancora più significative).

Questa impostazione ci è stata indicata dai compagni di A.O. come un esempio di « fronte unito parziale » coi riformisti: rifiutando di vedere l'organicità della linea sindacale (o il carattere formale e di copertura della « premessa » alla piattaforma) il compagno Vinci spiegava, nella conferenza d'organizzazione, che l'Avanguardia Operaia « porta avanti la piattaforma dei metalmeccanici, a parte due punti venduti al padrone, 6x6 e ristrutturazione ».

Sull'orario, i compagni di A.O. sono passati dalla generica « esigenza di superare il muro delle 40 ore » a un non positivo silenzio. Questo modo di intendere la presenza nei contratti aveva alla base l'ipotesi che non fosse inevitabile uno scontro aperto e chiaro di programma con la linea revisionista nel sindacato; ancor peggio, si reggeva sul ragionamento che andavano evitate iniziative « di divisione »: come se a dividere il movimento non fosse proprio il tipo di impostazione delle centrali sindacali, come se a dividere il movimento, la sua forza la sua stessa capacità di lotta non fosse la linea sindacale, subalterna al modo di produzione capitalistico, al modo capitalistico di uscire dalla crisi. Questa impostazione di A.O. aveva la sua pericolosità nel fatto che — pur non negando a parole la giustezza dei contenuti essenziali —, continuamente li negava e li espelleva nella pratica, e velava la necessità dell'iniziativa autonoma.

Bene, noi vediamo come questa linea abbia portato a gravi errori i compagni di A.O., impedendo loro di svolgere un ruolo nel movimento ben superiore, e rendendoli, in generale, oggettivamente funzionali a quel disegno del PCI di « isolare Lotta Continua » che è andato in frantumi, assieme a molte altre cose, nello sciopero generale ma verificiamo oggi come questi compagni, — sia

pure in modo non omogeneo — di fronte all'acutizzarsi dello scontro, di fronte al dispiegarsi pieno della linea sindacale, si siano trovati in molte occasioni al nostro fianco (sia pure con grosse diversità da zona a zona, e con molte incertezze) sia nel rilanciare l'iniziativa operaia autonoma prima dello sciopero generale, sia nel fare propria in molte zone la parola d'ordine dell'andata alle prefetture, il cui significato politico a nessuno è sfuggito. Queste giornate sono state anche la prova del nove del fallimento e dell'inefficienza totale di una linea tutta interna alla logica sindacale come quella del PDUP. E' essa che sta alla base della diserzione del PDUP quasi ovunque, anche se non in maniera omogenea, anche se con divergenze all'interno di questi compagni. La linea di chi aveva scelto la difesa a oltranza delle piattaforme (con contraddizioni interne alla logica sindacale, come quelle che hanno diviso il PDUP per sindacati di appartenenza e per zone all'assemblea dei metalmeccanici) mostra oggi la corda, né potrebbe essere altrimenti, in uno scontro sociale di questa ampiezza.

Questa non può essere comunque una ragione per non andare a un confronto serrato con questi compagni da subito, ponendo loro problemi precisi — ad esempio il modo di intendere lo scontro con la linea sindacale rispetto alla chiusura dei contratti —, nella consapevolezza delle conseguenze di ampia portata delle scelte di oggi (rispetto al giudizio sul sindacato, rispetto al ruolo dei rivoluzionari nel movimento di classe, e così via).

E' proprio la giornata di giovedì che impone a chiunque un confronto serio: i primi dati, non di tutte le situazioni, che abbiamo, offrono un quadro abbastanza chiaro di chi stava con chi, e come. A Bergamo come in molte altre situazioni i compagni di A.O. e dell'MLS sono stati al nostro fianco nel dirigere una grande manifestazione verso la prefettura, che ha trovato una reazione borghese feroce (compagni dirigenti e militanti di Lotta Continua e di A.O. sono oggi in galera, con una montatura vergognosa); il PDUP ha disertato. A Trento, ancora i nostri compagni e i compagni di A.O. si sono trovati insieme, in assenza del PDUP, anche qui diffusore di un volantino « equidistante », in presenza di un duro attacco di tutte le forze politiche (anche se una parte dei compagni del PDUP si è unita al corteo). Analogo il ruolo delle diverse forze politiche a Brescia, mentre a Torino i compagni del PDUP hanno deciso di unirsi al corteo... dopo che esso aveva ormai abbandonato la prefettura. Infatti per poche zone (quasi unicamente a Milano) i compagni del PDUP hanno partecipato come organizzazione al corteo; a Siracusa (ove A.O. non è presente) assieme ai compagni del PDUP abbiamo indetto il corteo, in assenza di iniziative sindacali. In alcune zone (ad es. a Firenze) il PDUP si è contrapposto in prima persona ai cortei che si dirigevano verso la prefettura. (Giovà ricordare che questo avviene a pochi giorni dalla pubblicazione di un co-

municato congiunto della segreteria del PDUP e di A.O. sulla attuale fase politica e sui contratti). In altre zone ancora, e sono molte, ci siamo trovati da soli a sostenere il peso dell'iniziativa.

La verifica che noi cogliamo della nostra linea politica deve vederci impegnati seriamente a un confronto generale, e lo scontro di classe e la verifica in esso da elementi eccezionali, e ciò va fatto in tutti i settori del movimento di massa. Va fatto nella scuola, in cui è possibile oggi mostrare apertamente ai compagni delle altre organizzazioni il fallimento (e i danni) di un'ipotesi che mirava a coinvolgere i giovani della FGCI non a partire dalla chiarezza sui contenuti (come noi proponiamo), ma a partire da accordi di vertice.

Hanno avuto origine qui gli accordi sui delegati di classe, non revocabili, con la FGCI (il famoso 2x3, che ha avuto ben misero esito alla verifica nel movimento) o sui contenuti della piattaforma del 10 febbraio: a chi sono serviti? A far avanzare la chiarezza nel movimento o a permettere alla FGCI di usarli per tentare di isolare i contenuti giusti, e le organizzazioni rivoluzionarie che non ne accettavano la negazione da parte della FGCI? Anche nella scuola, le scelte revisioniste hanno costretto i compagni di A.O. ad es. a Roma, a prender atto della natura di questo progetto (dopo aver pagato ad esso gravi prezzi). Nel momento in cui non hanno avallato le sue estreme conseguenze, anche contro di loro si sono scatenati gli strali del PCI (identificati cosa è successo rispetto alla risposta antifascista a Milano, negli stessi giorni; in entrambi i casi, fortemente subalterna al PCI è stata la linea del Pdup). Anche qui, è in gioco qualcosa di più che non lo svolgimento di alcuni cortei: è in gioco la questione dell'occupazione giovanile, della democrazia nel movimento di massa, oltre che il modo di intendere la lotta alla reazione e al fascismo. Molti sono gli esempi che si potrebbero fare (ad es. le scelte delle diverse organizzazioni nella CGIL scuola ove anche recentemente, in presenza di proposte apertamente conservatrici del PCI, il PDUP ha preferito l'avallato alla linea revisionista: sui problemi che l'intervento in questo sindacato pone sarà necessario tornare). E' da tutto questo che deve venir rafforzata la nostra convinzione sulla necessità di un metodo di dibattito politico costante, su ogni terreno, nella consapevolezza che il permanere — anche grazie a una nostra relativa mancanza di battaglia politica — di posizioni sbagliate porta alla dispersione di forze, di avanguardie, sicuramente importanti. Non è sufficiente limitarsi a rilevare i guasti di una teoria dell'aggregazione che ha già fatto le sue prove nel PdUP. E' necessario rendersi conto che la linea giusta è certo destinata ad affermarsi: ma mai senza una dura battaglia politica.

E' necessario imporre un giusto criterio (« chi sta con chi, e in che modo, nello scontro di classe? »), come cardine del dibattito politico.

UN COMUNICATO DELLA NOSTRA FEDERAZIONE

Bergamo: "Confermiamo il presidio al tribunale"

BERGAMO, 1 — « Ad una settimana dagli scontri provocati dalla polizia nel centro della città, durante lo sciopero generale del 25, il clima di stato d'assedio che di fatto da quel giorno grava su Bergamo e provincia, non accenna a diminuire, ma al contrario, in vista del processo fissato per venerdì, pare destinato ad aumentare ulteriormente in presenza di alcuni fatti nuovi. Ricapitolando: ai criminali caroselli seguiti alla manifestazione che portarono all'arresto di 17 compagni, che tranquillamente ritornavano a casa, seguirono una serie di militanti e le sedi della sinistra rivoluzionaria, avallata sino in fondo dal PCI e dal sindacato attraverso comunicati che rivelano sino in fondo il gioco delle parti a cui i revisionisti si sono lasciati andare in combutta con la questura... (nel loro ultimo comunicato i sindacati giungono al punto di legare gli incidenti voluti dalla polizia giovedì 25 al miserabile ferimento del dirigente della Philco Bosch, avvalorando in questo modo la tesi della Notte e del Giornale di Bergamo che parlano, idiozia loro o di chi si crede, di piano eversivo organizzato e preparato dalle BR e dal NAP...).

Contemporaneamente a questa prima orchestrata campagna sull'ordine pubblico, fatta propria da tutta la stampa locale, si sviluppava nelle fabbriche soprattutto da parte di alcuni burocrati del PCI un tentativo di linciaggio in gran parte fallito nei confronti dei compagni di Lotta Continua incontrato prevalentemente sulla rotura delle vetrine dei negozi (fatti da noi per altro condannati come marginali ed estranei agli obiettivi politici della manifestazione alla prefettura), e alcuni Cdf, Same, Ferret, Sace, si rifiutavano di distribuire il comunicato sindacale.

Per venire ai fatti nuovi: da giovedì 25 stazionario dei soldati, in caserma di Bergamo, la Montelungo e la Ligobbi, rispettivamente 50 CC da una parte e 50 celerini dal-

l'altra, in particolare va sottolineato (ed in ogni caso già l'ha fatto attraverso un suo comunicato l'organizzazione democratica dei soldati distribuito davanti a tutte le fabbriche) l'atteggiamento dichiaratamente omicida dei CC e del tenente Gieffo, che li comanda, che è giunto al punto di vantarsi di aver spaccato la testa ad un rosso (parlava di Zibecchi) e della necessità di sparare... non importa se su donne, uomini, bambini, ecc... Il secondo fatto nuovo è costituito dalla ventilata espulsione, previsto dal regolamento, dalla CGIL, di alcuni compagni di Lotta Continua. Affermiamo da subito con forza che questo modo poliziesco di intendere il dibattito e il confronto politico non ci va, ma al tempo stesso non ci fa paura; chiederemo il congresso di tutte le istanze sindacali e le conseguente verifiche in quella sede dei compagni che si vorrebbero espellere. Per concludere riaffermiamo con forza in presenza del divieto della questura la nostra volontà di fare un presidio di massa deciso, disciplinato e pacifico, di fronte al tribunale venerdì mattina in occasione del processo ai compagni arrestati: denunciare sin da ora l'intento provocatoriamente teso a ricercare pretesti per scatenare incidenti da parte della questura, della polizia e dei CC, denunciare altresì invitando alla massima vigilanza i compagni studenti, la presenza in città dei provocatori dell'antiterrorismo e di CC in borghese, ribadendo per l'ennesima volta l'irresponsabile (sconfinato fino alla complicità) atteggiamento del PCI e del sindacato che di questo clima porta gravi responsabilità. Non accetteremo il clima di paura e di intimidazione che si vorrebbe creare contro di noi e contro il movimento.

Invitiamo per venerdì mattina ore 9 tutti i Cdf ad esser presenti in piazza Dante di fronte al tribunale, assieme agli studenti. Tutti i compagni arrestati devono essere scarcerati.

La segreteria provinciale di Lotta Continua Federazione di Bergamo»

Padroni di stato provocano alla Italtrafo di Napoli

NAPOLI, 1 — Dal 25 marzo il consiglio di fabbrica dell'Italtrafo effettua il blocco dei prodotti in uscita come una delle forme di lotta contro la mobilità interna di 45 operai da una linea all'altra. L'atteggiamento della direzione e della Finmeccanica, di provocazione in provocazione, sfociato nel non pagamento degli operai trasferiti fino alle denunce ai membri del Consiglio. Stamattina la direzione ha ritirato i cartellini dei trasferiti che però so-

no entrati lo stesso in fabbrica, poi per notificare le denunce di blocco al Consiglio di fabbrica ha addirittura chiamato un ufficiale dei carabinieri che è entrato in fabbrica insieme all'avvocato del padrone per fare la « caccia al delegato ». A questa ennesima e fascista provocazione tutta la fabbrica si è fermata, si è riunita in assemblea e ha deciso lo sciopero fino alla fine del turno: la direzione del personale se ne deve andare! Domani ci sarà un'assemblea aperta.

Napoli: non basterà la repressione

La lotta si allarga a Pozzuoli e Torre Annunziata

NAPOLI, 1 — Cartelli contro Bosco e per lo sciopero generale, tre disoccupati che portavano al collo le gigantografie delle cariche di martedì alla stazione — in evidenza un poliziotto con la pistola puntata sui disoccupati e un titolo: non basterà la repressione poliziesca —; la risposta ai 29 arresti non si è fatta attendere, già mercoledì sera un corteo di almeno tremila disoccupati è sfilato, carico di tensione sotto la prefettura, in piazza Municipio, sotto la questura, sotto le sedi della CGIL e della CISL chiedendo lo sciopero generale a Napoli. A conclusione della manifestazione il compagno Mimmo in un breve comizio ha messo sotto accusa tutti i giornali che parlano di teppisti e provocatori e ha detto: « siamo scesi in piazza per rispetto delle trenta avanguardie coraggiose che sono in prigione, per dimostrare che non abbiamo paura. Lo abbiamo dimostrato, ora dobbiamo costruirci delle alleanze, nelle scuole, nelle fabbriche e nei quartieri. Questa è la lotta di Napoli che vuole spazzare via questa sporca società ». Dopo il corteo di ieri sera e un as-

semblea al Politecnico, questa mattina i disoccupati si sono ritrovati in piazza Plebiscito ed hanno aspettato per cinque ore l'esito dell'incontro tra una loro delegazione ed il prefetto, presenti i sindacalisti Silvestri e Sellitto. Al termine il compagno Raffaele delegato ha così riassunto la situazione: 1) lunedì saranno avviati al lavoro i primi disoccupati della lista "14 luglio"; non è detto quanti saranno, ma è sicuro che si tratterà di lavori precari; 2) il viceprefetto Lessona partirà domani per Roma per definire con il governo proposte di cantieri e corsi, non meglio specificati, e comunque — come ha detto Raffaele — « pochi »; 3) sul collocamento c'è maretta fra prefettura, sindacati e direttore del collocamento; non si è specificato se si tratta di disaccordo sulle « norme transitorie » o sulla priorità assoluta alle liste dei disoccupati organizzati. Ma non c'erano disoccupati disposti a scommettere sulle possibilità e sulla credibilità del viaggio del viceprefetto Lessona.

In questi giorni la mobilitazione si è estesa di nuovo a Torre Annunziata

DALLA PRIMA PAGINA

MANIFESTAZIONE

mento dello stesso aumento diretto) e l'ingabbiamento della contrattazione articolata. Siamo dunque alla « politica dei redditi », alla gestione centralizzata nelle mani di 3 segretari confederali, di Agnelli, di Moro, della crisi economica antioperaia.

Chi prepara gli incontri pur non essendo ministro o rappresentante ufficiale di nessuno è La Malfa — vero e proprio tramite tra governo « ombra » della Confindustria e del PCI e governo monocolore di Moro: una formula certamente anomala e originale rispetto agli schemi giuridico-costituzionali correnti, ma pur operante. Questa è l'emergenza; un allargamento e sdoppiamento delle funzioni dell'esecutivo con dentro, a pieno titolo, confederazioni e PCI.

Chi gestisce i risultati degli incontri è Cossiga; cardine dell'attuale assetto di regime attraverso cui passa la possibilità di una sua trasformazione in senso tecnocratico-reazionario.

L'incontro del 6 rappresenta la risposta più provocatoria allo sciopero generale del 25 marzo, avviene nel pieno di una manovra padronale per cui ieri sono scattati gli aumenti delle bollette telefoniche e a fine mese rialzeranno le tariffe autostradali. Le confederazioni stanno costeggiando un attacco senza precedenti al salario e la loro strategia di difesa dell'occupazione fa acqua da tutte le parti. L'accordo — pur carico di elementi negativi — firmato per l'Innocenti è inoperante; gli operai licenziati rimangono tali e le prospettive di rioccupare il proprio posto di lavoro sempre più incerte. La FLM ha raggiunto un primo, parziale accordo con la Federmeccanica sulla prima parte della piattaforma che rispetta « l'autonomia imprenditoriale », non pone vincoli di nessun tipo al diritto rivendicato dai padroni di licenziare, accetta esplicitamente il declassamento delle richieste di controllo a simbolica informazione.

E' questo il momento di fare pesare fino in fondo le pregiudiziali operaie alla firma dei contratti.

Per questo dobbiamo lavorare alla preparazione e alla realizzazione di una manifestazione della sinistra rivoluzionaria a Roma, per cui abbiamo indicato — spiegandone le ragioni — la data del 10 aprile. Riteniamo sia la maniera per incidere

tempestivamente sulla stessa scadenza di una manifestazione sindacale a Roma.

La FLM ha intanto dichiarato per il 6 aprile una giornata di lotta a Roma, con sciopero fino a 4 ore dei metalmeccanici della provincia, e per cui si è parlato di una manifestazione con la partecipazione di delegazioni dei Cdf.

Noi lavoreremo perché anche la giornata del 6 non sia trasformata in scadenza simbolica, perché prepari una manifestazione con 1 milione di operai, di disoccupati, di studenti, promossa dal sindacato, che sancisca la fine del governo Moro e la vittoria operaia nei contratti.

Questa situazione apre spazi all'iniziativa e al rafforzamento dei rivoluzionari. Crediamo che la manifestazione da noi promossa abbia tutte le caratteristiche per motivare l'impegno unitario che auspichiamo.

Dopo la nostra proposta, veniamo a sapere che ieri i compagni di A.O. si sono incontrati a Milano con compagni del PDUP per discutere della manifestazione in assenza di Lotta Continua e di ogni altra organizzazione. Il PDUP ha ribadito di volere promuovere solo con A.O. una manifestazione rigidamente chiusa a Lotta Continua e in una data diversa dal 10. Non è chiaro se il PDUP sia più grottesco o provocatorio nel suo atteggiamento. Parlare di settarismo è un eufemismo; qui siamo al tentativo di istituire campi di concentramento. Dal 1969 in poi nessuno ha mai impedito a Lotta Continua, a una forza rivoluzionaria di partecipare alle manifestazioni di piazza. Non l'hanno fatto — pur desiderandolo — né il PCI né i sindacati né chiunque altro. Lotta Continua parteciperà — se lo ritiene — ad ogni manifestazione, ovunque si svolga.

Il gioco cui si presta A.O. sta sfociando a operazione di bassissimo livello, morale e politico.

Noi ribadiamo il giudizio per cui esistono tutte le condizioni di una manifestazione unitaria contro il carovita e contro il governo per il giorno 10 a Roma. Ci impegniamo da subito a garantire l'organizzazione e il successo.

Ribadiamo la nostra totale disponibilità a discutere unitariamente la data, lo svolgimento, le modalità della manifestazione.

RIVALTA

palazzina degli impiegati imponendo lo sciopero.

A Lingotto invece gli operai sono subito scesi in corteo: sfondando i cancelli sono passati alla vicina Fiat Avio bloccando poi piazza Bengasi. Al ritorno una visita negli uffici di impiegati crumiri e lanci di erba nei piatti dei crumiri alla mensa.

Sono bloccati da questa mattina anche i cancelli della Fiat Volviera presidiati da decine di operai che hanno prolungato autonomamente lo sciopero di tre ore dichiarato dal sindacato. Al termine delle 3 ore di sciopero infatti gli operai si sono accorti che erano rimasti a lavorare alcuni gruppi di crumiri: sono partiti da tutta la fabbrica alcuni cortei autonomi che hanno deciso di andare ai cancelli per bloccare

re l'uscita delle merci. All'entrata del secondo turno la decisione di lotta è stata immediatamente accettata dagli operai che entravano in fabbrica e il blocco è stato proseguito.

FLM pellite le pretese sindacali di « controllare » o « contrattare » gli investimenti decisi dai padroni. Ancora una battuta d'arresto invece per il contratto degli edili; ieri le trattative, che sembravano avviate a una rapida conclusione grazie al continuo cedimento dei sindacati (l'ipotesi di un aumento salariale scaglionato è già stata da tempo accettata dalla FLC) hanno subito un nuovo rinvio causato dall'oltranzismo padronale. Per il giorno 8 aprile i sindacati di categoria hanno dichiarato 8 ore di sciopero illustrate oggi da una dichiarazione del segretario generale della FLC Mucicelli che parla esplicitamente di « posizioni assolutamente ragionevoli del sindacato » e di una richiesta avanzata durante la trattativa dal padronato per arrivare « a un blocco contrattuale entro il quale, semmai, potrebbero passare soltanto alcuni miglioramenti dati a titolo di "elargizione" dal padronato ».

in base al quale le associazioni padronali « comunicheranno annualmente l'elenco delle aziende che si avvalgono di prestazioni di lavoro subordinato ». Una situazione analoga si registra per la trattativa dei chimici nel corso della quale oggi il sindacato si è impegnato a rispondere a una ennesima contropiattaforma dei padroni dell'Aschimici. Ancora una battuta d'arresto invece per il contratto degli edili; ieri le trattative, che sembravano avviate a una rapida conclusione grazie al continuo cedimento dei sindacati (l'ipotesi di un aumento salariale scaglionato è già stata da tempo accettata dalla FLC) hanno subito un nuovo rinvio causato dall'oltranzismo padronale. Per il giorno 8 aprile i sindacati di categoria hanno dichiarato 8 ore di sciopero illustrate oggi da una dichiarazione del segretario generale della FLC Mucicelli che parla esplicitamente di « posizioni assolutamente ragionevoli del sindacato » e di una richiesta avanzata durante la trattativa dal padronato per arrivare « a un blocco contrattuale entro il quale, semmai, potrebbero passare soltanto alcuni miglioramenti dati a titolo di "elargizione" dal padronato ».

SOTTOSCRIZIONE

L'elenco di Nuoro, Pavia, Treviso, Lecce è rimandato a domani.

Tot. L. 3.722.335; Tot. prec. L. 24.116.635; tot. compl. L. 27.838.970.

LOTTE CONTINUA
Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.
Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.
Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

TORINO PER LA MANIFESTAZIONE DELLE DONNE

Il coordinamento dei consultori e dei collettivi femministi di Torino aderisce alla manifestazione e da appuntamento per la partenza venerdì 2 ore 21 a Porta Nuova. Tutte le

compagne devono venire a Roma: saranno fatte collette per la partenza di tutte.

MODENA - COMIZIO

Domenica alle 11 in piazza Grande, comizio di Lotta Continua. Parla Michele Colafato.

ciclostilato distribuito a Prato nel luglio del 1973 nel quale erano denunciate le imprese squadriste nella città e in particolare il segretario del MSI di Prato e il fascista Alpo Lombardi.

Ancora una volta la lunga catena di condanne ai danni dei direttori responsabili di Lotta Continua si basa sui principi fascisti della responsabilità og-

gettiva. Ancora una volta i tribunali si schierano dalla parte dei fascisti, concedendo loro la più ampia facoltà di ritorsione anche per via giudiziaria. E' uno stillicidio continuo, di ripetute condanne che piovono dai tribunali di tutto il paese e in particolare dalla sezione speciale di Roma. Si cerca, anche per questa via, di mettere a tacere chi denuncia i crimini della reazione. Per fare questo i tribunali hanno buon gioco, ricorrendo a tutta la cianfrusaglia del codice Rocco. Chiediamo alla Federazione Nazionale della Stampa di uscire dal silenzio: è mai possibile che sul capo dei compagni direttori o ex direttori di Lotta Continua continui ad abbattersi questa valanga di condanne?

E' mai possibile che la nostra ferma denuncia si concluda, tutt'al più, con l'assoluzione di Lotta Continua, come nel caso del commissario terrorista Molino che noi abbiamo denunciato come tale ma che continua tranquillamente a restare nei ranghi del Ministero dell'Interno?

E' mai possibile — infine — che per un'assoluzione si moltiplichino le condanne? I casi sono solo due: o noi diffamiamo abitualmente e allora anche Molino è stato diffamato, oppure è tutto il contrario — e chi guardi all'indietro dal '69 ad oggi se ne può rendere conto senza troppe difficoltà — e allora noi diciamo che è l'ora di finirla con la persecuzione silenziosa e feroce contro Lotta Continua.

Hanno condannato per la centesima volta Lotta Continua

A pochi giorni dalla condanna al compagno Galeotti per gli articoli comparsi su Lotta Continua durante l'aprile scorso, una nuova condanna colpisce il compagno Fulvio Grimaldi, ex direttore responsabile del nostro quotidiano: il tribunale di Prato l'ha condannato a 1 anno e 1 mese negando la concessione della condizionale, e a 150 mila lire di multa, per un

giudizio che non nega a parole questa linea abbia portato a gravi errori i compagni di A.O., impedendo loro di svolgere un ruolo nel movimento ben superiore, e rendendoli, in generale, oggettivamente funzionali a quel disegno del PCI di « isolare Lotta Continua » che è andato in frantumi, assieme a molte altre cose, nello sciopero generale ma verificiamo oggi come questi compagni, — sia